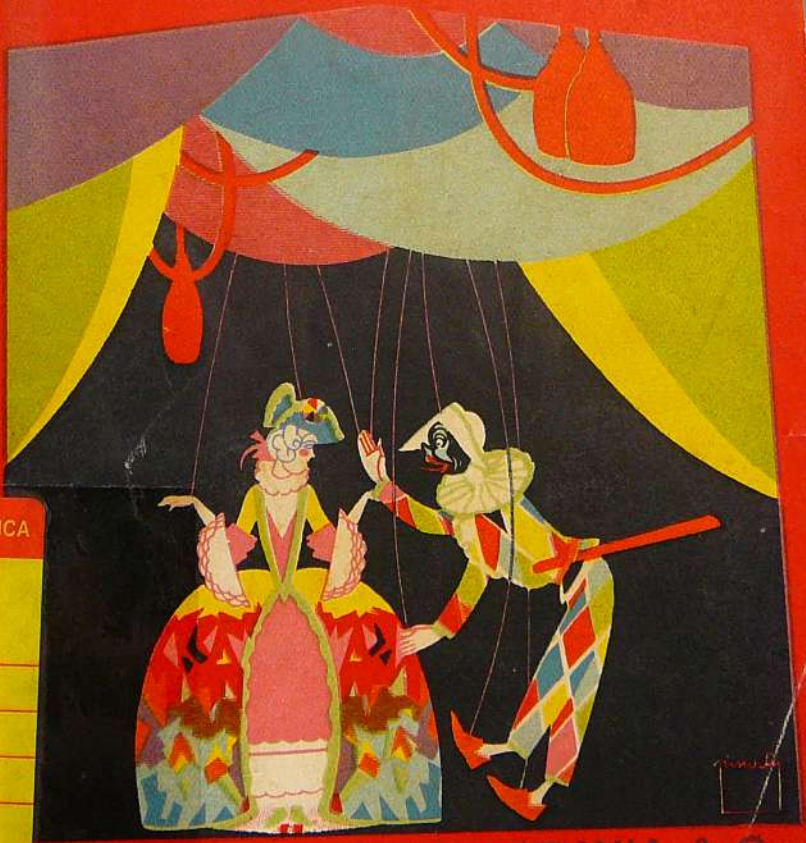
BIBLIOTECA TEATRALE EDUCATIVA

O. MAZZONI E A. FERRARESI

FACCIAMO IL TEATRO

COMMEDIE PER I RAGAZZI



CIVICA
E

G. B. PARAVIA & C.

BIBLIOTECA TEATRALE EDUCATIVA

O. MAZZONI E A. FERRARESI

FACCIAMO IL TEATRO

COMMEDIE PER I RAGAZZI

BIBLIOTECA CIVICA · SCHIO ·

G. B. PARAVIA & C.
TORINO-MILANO-FIRENZE-ROMA-NAPOLI-PALERMO

2ª RISTAMPA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Ditta G. B. Paravia & C.
340 (*B*) IV - 1926 - 06854.

DUE PAROLE D'INTESA

In uno di questi gravi anni di guerra ne' quali l'anima, tesa crudelmente dalle lunghe aspettative, agitata da gioie febbrili, percossa da mortali angosce, non poteva darmi che poche raccolte parole e mi faceva sentire come uno sforzo penoso ogni più abituale e diletta occupazione, mi son lasciata persuadere un momento da una piccola oasi: ho accettata una pausa di freschezza spirituale in tanto dolente bruciore, cedendo all'invito, da più parti venutomi, di scrivere qualche commediola per voi, fanciulli, che fra i vostri cari giuochi, avete carissimo quello di « fare il teatro ».

Nuova al lieve e pur non facile cimento d'interpretare e rappresentare l'anima vostra, ho cercato chi volesse confortarmi di collaborazione. E ho scelto Anita Ferraresi; un'educatrice singolarmente eletta, già autrice di un caro romanzetto storico: « Primavera

d'Italia » (1), che, se già non lo conoscete, vi sarà bello conoscere. Le ho esposto la mia idea: fare una raccoltina di commediole semplici e vere, rispecchianti la vita dei ragazzi, e recitabili senza bisogno di « messa in scena » in un angolo qualunque della casa, senza difficoltà di travestimento, senza enfasi nè leziosità, ma con sincera semplicità come si vive (o si dovrebbe vivere).

Commediole dove ciascuno di voi — fanciulle e fanciulli — si potesse un po' ritrovare con i suoi difetti e con le sue virtù, ne' suoi momenti un po' torbidi e ne' suoi slanci più gentili.

Commediole da recitare in qualunque ritaglio d'ozio, così per il gusto di discorrere senza bisticciarsi (bisticci ne troverete, ma saranno per burla), di addestrarsi, giuocando, a quell'arte del linguaggio che troppo spesso noi — in Italia — ci dimentichiamo di studiare.

Così Anita Ferraresi, con la sua penna esperta nell'esercizio della letteratura infantile, immaginò la commediola-preludio: « Facciamo il teatro », ricamò il dialogo soave e birichino delle « Donnine curiose », fece scintillare di gaiezza umoristica le burle che s'intitolano « Troppo tardi », e « Il gioco de' proverbi », ritrasse i più generosi sentimenti che possono animare un piccolo uomo nel commovente atto « Un'ascensione ».

Io poi, frugando nei miei ricordi d'infanzia e di scuola, dopo essermi provata, con « Micino di neve »

---

(1) Editore: PARAVIA.

di cui ebbi dalla collaboratrice l'argomento, composi « Le quattro stagioni », « Anniversario », « L'ultima monelleria », « La tela di ragno », « Un dono inatteso della Befana » e « La prova migliore ».

Recitando queste commediole vi accorgerete come l'interesse loro non può emergere che dalla *buona dizione*.

Ed ecco che son lieta di avere scritto con tutta la piana chiarezza che mi è stato possibile conseguire, un breve libro: « L'arte della lettura » (1), nella prima parte del quale troverete consigli pratici intorno alla tecnica della dizione (respirazione, articolazione, emissione e proporzione vocale), i quali, spero, vi illumineranno intorno alle difficoltà del ben parlare e intorno alla disciplina atta a superarle. Soprattutto il mio libro sulla lettura vi potrà servire per la recitazione delle piccole poesie che seguono le commediole, poesie dirette a sodisfare il continuo desiderio di trovare sempre nuovi atteggiamenti alle espressioni d'affetto che parenti ed amici amano di udire dalle vostre care labbra, specie nei giorni particolarmente sacri alle domestiche feste.

Così vi sia piacevole leggere e recitare queste nostre pagine, come piacevole è stato per noi comporle pensando alla fresca bontà della vita che voi fate perenne.

OFELIA MAZZONI.

---

(1) Editore: LATTES - Torino.

ANITA FERRARESI

FACCIAMO IL TEATRO

..... *nè ambiente speciale, nè apparato scenico. Recitate in una qualsiasi stanza della casa, fanciulli; recitate per voi, per la vostra gioia, per divenire sempre più buoni.*

Personaggi:

FLORA, dai dieci ai dodici anni - MINA, dagli otto ai dieci anni - ELSA, dai dodici ai quattordici anni - EZIO, dai dieci ai dodici anni, *fratelli*.

La bambola LIANA.

(In una qualsiasi stanza da studio o da lavoro).

SCENA I.

FLORA, MINA *ed* ELSA.

(FLORA e MINA si *baloccano*. ELSA *legge*).

FLORA

Io son stanca di fare *alle signore;*
Mina, cambiamo gioco per favore?

MINA

Vuoi fare *a mosca cieca*, o *a rimpiattino*?

FLORA

No, giochiamo *alla bambola* un pochino ..
Io son la mamma e tu sei la zietta.

(*Sedendo e incominciando ad agucchiare*)

Ah, che bimba, che bimba benedetta!
Sempre strappi, e non sta ferma un momento;
è la mia gioia, ed anche il mio tormento.
Or le sto rammendando un gonnellino.

MINA

Ed io le metto a nuovo il cappellino
con questi fiori e questi bei fiocchetti
di seta... Glielo provo, se permetti...

FLORA (*guardando con occhio critico*)

Troppo guernito. È il cappellin di scuola.
Me la fai diventare civettuola.
Togli le rose! No, per carità...
sta così bene la semplicità!
e poi questa mia bimba...

(*volgendosi alla bambola con certa severità e collocandola sopra una sedia, a distanza*)

Vada via,
debbo parlar da sola con la zia.

(*abbassando la voce*)

Questa mia bimba è un poco vanerella,
si compiace già troppo d'esser bella...

(*con aria un tantino scandalizzata e un risolino malizioso*)
e si guarda allo specchio!

MINA (*come colpita da un'allusione che la riguardi*)

Oh, la gran cosa!
Ci vede dentro una bimba graziosa,
e fin qui, pare a me, niente di male.
Non è proprio un peccato capitale
di guardarsi allo specchio.

FLORA

Ah, Mina, Mina!
quanta indulgenza per la nipotina!
Da brava mamma io, con severo affetto,
correggere saprò quel mio folletto.
Qua, Liana.

(*riprendendo la bambola*)

Cos'hai? Sei un po' smorta.

(*mostrandola a* MINA)

Parla, bambina mia. Non m'ero accorta
che questa creatura non sta bene

MINA (*premurosa*)

Falle odorar dei sali: or ora sviene ..

(*prendendola*)

Lasciala un poco qua sui miei ginocchi.
Guarda la zia, piccina, apri quegli occhi!
ti passa? Ah finalmente! pian pianino
adagiamola qui sul suo lettino.

(*Alla sorella maggiore che legge assorta*)

Ma tu, Elsa, non t'occupi di niente?
tu leggi e leggi calma, indifferente,
mentre noi qui si piange...

ELSA (*come uscendo da un sogno*)

Oh, cos'è stato?

MINA (*additando la bambola*)

Guardala, pare un cencio di bucato
la piccola Liana...

(*avvicinandosi, a voce bassa e con forza*)

che moriva!

ELSA (*ridendo*)

Coraggio. Io spero che sia sempre viva.
Non pare che abbia poi sì brutta cera:
datele un buon cordiale, e questa sera,
o domattina all'alba, un cucchiaino
di magnesia.

MINA

Con uno zuccherino,
per rifarsi la bocca. Elsa, vuoi fare
la dottoressa? Vieni a visitare
la piccina, fai qualche prescrizione...

ELSA

Ma, cara Mina, non è discrezione
chiedermi di lasciar la mia lettura;
proprio, non posso.

MINA

Senti; sta sicura
che è l'affar d'un minuto. Visitata
che tu abbia la piccola malata,
torni al tuo caro libro, se ti piace...

FLORA (*persuasiva*)

e poi vedrai che ti lasciamo in pace.

SCENA II.

Ezio e *dette.*

Ezio (*entrando come un razzo*)

Flora, una bella corsa giù in giardino?
Vorrei proprio sgranchirmi un pochettino.
Pensa! saran tre quarti d'ora e più
che sto fermo... sui libri... Vieni giù!
si fa una gara. Percorriam di volo
il giro de' viali...

Flora (*assorta e con aria decisa*)

Vacci solo.

Ezio (*indispettito*)

Oh, vacci solo! bel divertimento...
(*guardando la sorella che culla la bambola Liana*)
E dire che non vuoi farmi contento
per questa sciocchezza di bamboccia!
(*puntandole il dito contro*)
E che malata florida e grassoccia!
I malati non han sì bella cera;
e poi... (*sprezzante*) sarà di fabbrica straniera.

FLORA (*stizzita, ma calma*)

Niente affatto, carino. È nazionale,
col visetto da bimba, tale e quale.
E che bene le voglio!

EZIO (*canzonatore*)

Oh, Dio, che bene!
da soffrire per lei tutte le pene.
(*cambiando tono*)
Non so come facciate, voi bambine,
a daddolarvi fra tante moine
continuamente.

FLORA (*grave*)

Basta, in fede mia,
un po' di cuore, un po' di fantasia.
E se di fantasia tu non sei privo,
il tuo balocco ti diventa vivo.
È il tuo compagno buono, compiacente;
gli dici tutto...

EZIO (*pronto*)

E lui non dice niente.

FLORA

Fino a che non t'accendi del tuo gioco.
Ma se ti lasci trasportare un poco
dall'immaginazione...

EZIO

Cara mia!
noi maschi non abbiamo fantasia;
facciam giochi chiassosi e violenti
nei quali si può esser prepotenti...

FLORA

Ed anche quelli in cui ci si figura
qualche strana e terribile avventura.
Di': con le penne di cappone, tu,
non ti sei fatto un casco da Zulù?
E non hai, fra le palme del giardino,
scovato un misterioso cantuccino
per finger di dormire a cielo aperto,
nell'oàsi, al confine del deserto?
Da selvaggio guerriero travestito,
il volto sfigurato ed annerito
con un pezzo di sughero bruciato,
nega, se puoi, d'esserti figurato
ch'eri il gran Re d'una tribù africana!
Ora, della mia piccola Liana,
io mi figuro d'esser la mammina.
(*Alla bambola, con dolcezza*)
Su, bimba, è l'ora della medicina;
lo so ch'è molto amara e disgustosa...
da brava!

EZIO (*ridendo e chinandosi sulla bambola*)

Via, non faccia la smorfiosa.

(*A* FLORA)

E lei venga in giardino un po' a giocare.

FLORA (*scandalizzata*)

Ma ti pare ch'io possa abbandonare
la bimba, in un momento come questo?

EZIO (*spazientito*)

Smetti di far la grulla. Vieni presto;
sai che muoio di noia a star quieto?

FLORA

Grulla a me? prepotente ed indiscreto!
Sta a veder che dovrò...

EZIO

Devi obbedire.

(*tenta trascinarla per un braccio.* FLORA *resiste corrucciata*).

ELSA (*calma e autorevole*)

Ezio, mi movo io? La vuoi finire?

FLORA

Che cattivo ragazzo, che tormento!

EZIO (*esce sbattendo le porte*)

MINA (*rassettando il lettuccio alla bambola*)
È andato via come un colpo di vento.

SCENA III.

Detti, meno Ezio.

Elsa (*chiudendo il libro di netto*)

Solo! povero Enzo... e disgustato.

Flora (*risentita*)

Come, compiangi lui? così sgarbato
con le sorelle? ma brava, Elsa mia!
Questo non va. Non mi par giusto, via,
che quasi quasi il torto...

Elsa

Non parliamo
di torto o di ragione. Riflettiamo,
chiediamoci, con tutta lealtà:
non ci poteva esser più bontà?
da ogni parte? Lui fu prepotente,
e tu per nulla affatto compiacente,
e nemmeno cortese nel negare...

Flora

Oh, sta a vedere ch'io dovea lasciare
il mio gioco tranquillo per la corsa

pazza, con lui. M'ha stretto in una morsa
questo braccio, m'ha detta villania,
e trova ancora la sorella pia
che lo difende...

ELSA

Io dico che ha sbagliato,
che assai poco gentile s'è mostrato...
Ma chi vuol proprio bene per davvero
nel giudicare, non è mai severo.
Rinuncia al suo diletto facilmente
e al desiderio altrui, pronto, consente!

MINA

Elsa, pocanzi, quando ti pregai
di far la dottoressa...

ELSA

Sì, esitai.
E feci male. Anch'io, Mina, dovevo
condiscendere un poco. Anch'io potevo
romper la mia lettura, così bella!
per amor della piccola sorella.
Bada, era giusto che mi stessi queta
col mio bel libro, che faceva lieta
l'anima mia di limpido splendore,

ma, pensaci! non è così l'amore.
Dona senza misura, e compatisce,
ed incomincia un po' dove finisce
l'amore della stessa nostra pace,
e dove, morto, ogni egoismo tace.

FLORA (*ancora irritata*)

Questo è un po' troppo. Sempre sacrifici,
sempre rinunce, per render felici
gli altri, e rinnegare ogni tua gioia!
Si legge anche nei libri, e viene a noia
il bel consiglio, perchè, all'occasione,
è difficile poi l'applicazione.
Non siamo santi...

ELSA

Ma vediamo, intorno
a tutti noi, nel viver d'ogni giorno,
creature che di sè non han pensiero,
che aman proprio così.

MINA (*pensosa*)

Questo è ben vero.
La mamma, Flora! pensa solamente
alla mamma, a quel suo tenero ardente
amore...

FLORA (*commossa*)

Che dà tutto, e non dimanda
nulla per sè.

ELSA (*guardando per la finestra*)

Qua sotto alla veranda
Enzo passa correndo. È già lontano.
Vedilo. Ho fatto un cenno con la mano,
ma non guardava...

FLORA (*affacciandosi dietro la sorella, sempre con la bambola in collo*)

Ecco, fa un altro giro,

MINA (*pure alla finestra*)

E senza nemmen prendere respiro.

FLORA

Se scendevo con lui, Minetta cara,
sono certa che avrei persa la gara.
Guarda, guarda, che passo agile e lungo...
(*passando la bambola a* MINA, *con risoluzione improvvisa*).
Ti lascio la piccina e lo raggiungo.

SCENA IV.

Dette, ed ENZO.

ENZO (*entra, sempre come un bolide, mentre* FLORA *si getta al l'uscio per uscire*).

FLORA

Sei qua?

MINA

Bravo!

ELSA

Che guance colorite!

ENZO

Che diamine? vi siete convertite?
Prima così adirate contro me,
ora così gentili, tutt'e tre?

ELSA (*ridendo*)

Gli è che tu non sei più così cattivo
ed hai lasciato un po' d'argento vivo
giù nel giardino...

FLORA

E sei tornato amabile,
cortese, delicato, malleabile.

MINA

E quindi ti vogliamo contentare.
Di' tu a che cosa vorresti giocare:
la Flora stava appunto per venire
a raggiungerti...

ENZO

Ed io non so che dire
tanto mi pare bello il cambiamento.
Brava, Floretta! son proprio contento
di trovarti già tutta rabbonita.
E la bamboccia? Spero che, guarita
perfettamente, viva ancor mill'anni
senza noia di crucci o di malanni;
già, queste bimbe fatte a perfezione,
han, quasi sempre, una costituzione
sana e robusta. Dunque, vuoi provare
a vincermi la gara?

FLORA

Se ti pare.

ENZO

Ma io non voglio essere indiscreto.
Se preferite un bel gioco quieto,
da fare in casa...

MINA

Oh, sì, che preferiamo!
Vero, Floretta? E dunque, che facciamo?

FLORA

Un bel gioco da farlo in armonia
tutt'e quattro... anche tu, cara Elsa mia!
Che sia tranquillo, e, insieme, un po' vivace.

ELSA

Si può fare il teatro, se vi piace.

ENZO

E la commedia? avete un bel soggetto?
Badate che, per me, non mi ci metto
se dobbiamo far cose inconcludenti.

MINA

No, farem tutto bene. Senti, senti.
Scena prima: tu e Flora bisticciate
come pocanzi...

ENZO

Dispetti, sfuriate;
questa è una scena molto interessante.

MINA

E poi ci si ravvede tutt'e quante
perchè l'Elsa ci fa una predichina...

ENZO (*guardando* ELSA *con un bel sorriso*)

Sei stata tu? Che brava sorellina!

(*A* FLORA)

Questa scena sarà di grande effetto.
Avrete tutte, spero, il fazzoletto
pronto per qualche lagrima!

FLORA

Cattivo!

MINA

Terza scena: rientra Argento Vivo,
Enzo, volevo dire, e le sorelle...

ENZO

Gli sono tutte attorno, buone, belle,
pronte al perdono...

MINA

... Pronte a voler bene
Senza egoismo, come si conviene
a chi vuol proprio capire l'amore
nel suo significato più profondo.

ELSA

E vuol per conto suo portar nel mondo
una nota di limpida armonia,
un'ondata di forte poesia,
che dia la vera pace...

ENZO

... In verità
farò la parte mia con serietà.

Sei pronta, Flora? esco un momentino per irrompere poi nel salottino.
Ah, che commedia! sarà uno splendore.

FLORA

E s'intitolerà: Così è l'amore!

OFELIA MAZZONI

LE QUATTRO STAGIONI

Personaggi:

GIORGIO fratello di
LUIGIA
PIERO } *i loro cuginetti*
PAOLA } Dai nove ai tredici anni

(La stanza dei ragazzi, in una villetta agiata).

SCENA UNICA.

(PIERO e PAOLA *entrano traendo per mano* GIORGIO e LUIGIA, *i cuginetti, che sono venuti a passare la festa con loro*).

PIERO, PAOLA, GIORGIO e LUIGIA.

PIERO. Avanti, avanti!

PAOLA. Vieni, Luigia! Venite.

PIERO. Peccato questa pioggia che non ci lascia scendere all'aperto...

LUIGIA. Oh, ci divertiremo lo stesso! Inventiamo qualche bel gioco!

GIORGIO. Ragazzi, bisogna sbrigarsi a godere questi ultimi giorni di vacanza... Ottobre è cominciato e fra poco... in gabbia!...

PAOLA. Noi fra una settimana torneremo in città... Figurati che le mie scuole sono di già riaperte... Se Dio vuole l'anno venturo sarò in ginnasio anch'io...

PIERO. Se passerai all'esame di maturità... zucconcella...

PAOLA. Oh senti! Se sei passato tu l'anno scorso... che non sapevi nulla!...

PIERO. Già! Potrai passare tu che sai nullissimo...

GIORGIO. Piero, non tormentare Paolina! Tutto passa a questo mondo... passerà anche lei...

LUIGIA (*prendendo le difese delle cuginette*). Dio mio! Siete uno più spiritoso dell'altro... Fatela finita. Inventiamo un bel gioco...

GIORGIO. Trovato! Io vi faccio il ritratto. In queste vacanze i miei studi han molto progredito.

PAOLA. Non c'è gusto...

GIORGIO (*canzonando con garbo da omino*). Come non c'è gusto? Io disegno: voi state lì ferme ferme finchè io ho finito...

PAOLA. Così perdiamo il tempo a dire sciocchezze... Pensiamo una bella cosa!

LUIGIA. Ve la dico io! Recitiamo.

PAOLA. Sì, sì! Ma quale commedia?

LUIGIA. La commedia s'improvvisa...

GIORGIO. Come si usava una volta, prima del Goldoni...

PAOLA. E come si fa a improvvisare una commedia?

LUIGIA. Uno dice una cosa qualunque e l'altro risponde e così via... noi ci si bisticcia... poi si fa la pace.

GIORGIO. Bellissima! Mia sorella è nata per il teatro!... Troviamo l'argomento...

PAOLA. Un bisticcio in quattro...

PIERO (*pronto*). Le quattro stagioni!

GIORGIO. Di bene in meglio! La Luigia con quel vestitino a fiori potrebbe essere la Primavera...

PAOLA (*a* LUIGIA). Oh, tu sei fortunata! Vedi! Ci vuol poco! Se sei la Primavera che è la più bella stagione, vincerai tu... (*mette un po' di broncio*).

PIERO (*a* GIORGIO). Ora si bisticciano loro due, vedrai...

GIORGIO (*animato*). E chi lo sa!... Tu, Paola, col tuo grembiulino scarlatto puoi rappresentare molto bene la Estate che è la stagione dell'ardore e dei bei frutti rossi rossi... Sta a te a provare che non sei meno bella della Primavera.

PAOLA (*incredula, ma un po' rasserenata*). Oh sì!

PIERO. A noi sì toccano le belle parti... Già le signorine sono sempre fortunate...

GIORGIO. Povero Piero... Consolati; io lascio la scelta a te fra quello che resta...

PIERO. Grazie tanto! (*fra lo scherzoso e il convinto*). A me pure piacerebbe di fare la Primavera...

(*le bimbe dànno una gran risata*).

LUIGIA. Ma sì! Ti cederò il mio vestito!

PAOLA (*al colmo dell'ilarità*). Come dovresti esser carino!

PIERO. Ebbene, pazienza: farò l'Autunno! che malinconia! Così sarò un personaggio d'attualità... E tu, Giorgio, l'Inverno?... Mi fai venir freddo a guardarti...

PAOLA (*consolandosi nel considerare chi sta a suo vedere peggio di lei*). Povero Giorgio! Ti compiango proprio!...

GIORGIO. Aspetta. Ancora la commedia non è cominciata... Ora bisogna pensare alla truccatura mia e di Piero...

PIERO. Per me è facile! Vado a pregare la mamma di darmi quattro bei grappoli d'uva, che ci mangeremo dopo la commedia, e intanto me li terrò in mano per dimostrare che sono proprio l'autunno.

PAOLA (*di nuovo imbronciata*). Oh, ma allora è bello! Anche tu sei più fortunato di me...

PIERO. Mia sorella è proprio la signorina malcontenta... ha sempre bisogno di far la vittima...

PAOLA. Carino! (*con dispetto*).

GIORGIO. Non vi bisticciate, altrimenti addio commedia! Piero, va presto a conquistare l'uva e fattene dare un grappolo più grosso degli altri per consolare in fine questa povera signora Estate... Paola, ti va?...

PAOLA (*saltando*). Sì, sì!

PIERO (*correndo via*). La golosa!

PAOLA (*gli grida dietro*). Va là, che tu sei peggio!

GIORGIO (*le fa cenno di tacere*). Ssss! Ora, via, aiutatemi a trovare un simbolo per me...

LUIGIA. La neve!

GIORGIO. Che trovata! E dove la vado a prendere?... Sui monti?...

LUIGIA. Oh, si fa presto! Con tanti pezzettini di carta...

PAOLA. Ecco; volevo proprio dirlo!

GIORGIO (*canzonandola*). Guarda! e io ci avevo di già pensato! Bene; aiutatemi a fabbricarla...

PAOLA (*apre una cartella che è sopra un piccolo tavolino e vi prende un foglio di carta. I tre ragazzi insieme si affrettano a ridurlo in minutissimi pezzi*).

GIORGIO (*alle bimbe*). Ora montate sopra una seggiola e fatemi cader addosso per benino la nevicata.

(*Le bimbe eseguiscono una dopo l'altra cospargendo* GIORGIO *che si presta a riceverli, dei minuti frammenti che gli imbiancano il capo e le spalle. L'azione è accompagnata da qualche sommesso ammonimento di* GIORGIO: — Adagio! Attente a non cadere. Così basta! — PIERO *rientra coi quattro grappoli. Vedendo Giorgio cosparso della finta neve si esilara*).

PIERO. Ah, sei bello! Sei bello davvero con quel costume!

GIORGIO. Ecco una messa in scena che costa poco e fa bella figura!

PIERO. Mi raccomando; sbrighiamoci a fare la commedia perchè ho furia di mangiarmi questa bell'uva.

LUIGIA. Mi pare che tu assomigli abbastanza a tua sorella.

PAOLA (*contenta*). Non ve l'ho detto?

GIORGIO (*a sua sorella*). Ahimè, Luigia, non mettere zizzania fra quei due, altrimenti non si fa nulla!

PIERO. Oh, no, no! Sta tranquillo! Quando si ha la disgrazia di essere il fratello maggiore, si sa, bisogna avere giudizio per due... Ci sono avvezzo.

PAOLA. Ah sì! Tu hai tanto giudizio che ti esce da tutti i pori!

PIERO. Tale e quale come a lei, signora lingualunga!

GIORGIO. Ma questa non è la disputa fra le quattro stagioni!

PAOLA. Io non dico più nulla, ecco! Fate fra voialtri. Vado dalla mamma (*fa per uscire. La* LUIGIA *la trattiene abbracciandola*).

LUIGIA. No, Paolina, sta qui!

PIERO. Bel modo di far accoglienza ai cuginetti!

PAOLA (*stizzosa, ma già persuasa a restare*). E chi è stato il primo?

PIERO. Va là, va là... quando si scherza si scherza. (*Piano a* GIORGIO). Ma guarda che permalosa!

GIORGIO. Ebbene, Paola, giacchè sei così in vena, apri la disputa tu... E se non facciamo presto io mi piglio una polmonite con questa neve addosso. Dunque la signora Estate dice: Io sono la più bella e la più utile stagione, di tutte, perchè... Avanti!

PAOLA (*animandosi al gioco e sfogando in esso un po' della sua bizzetta*). Perchè, perchè io faccio maturare il grano e tutte le messi e tutte le frutta che son necessarie all'uomo... Porto il bel calduccio ai poveretti che hanno tanto sofferto nell'inverno...

LUIGIA. Oh, per questo, scusi, signora Estate, ma ho già provveduto io meglio di lei, perchè lei va un po' all'esagerazione e le sue delizie non sono tanto per i poveri quanto per chi può godersi la villeggiatura...

PAOLA. Ma io, signora Primavera, ho bisogno del sole in pieno per far diventare saporiti e nutrienti i frutti che lei mi lascia acerbi e che, senza di me, non servirebbero a nulla.

LUIGIA. Ma, cara signora, se io non cominciassi, lei non potrebbe finire. Senza fiori non ci sarebbero frutti, e i fiori li porto io, guardi... (*allarga la gonnellina per ostentare la grazia floreale*).

PIERO. Allora bisogna convenire che Madonna Primavera e Madonna Estate sono tutte e due ugualmente belle e utili...

GIORGIO. Io direi addirittura necessarie...

PIERO (*protendendo i grappoli*). Come sono necessario anch'io! Guardate. Senza di me chi darebbe agli uomini questo bel frutto che diventa vino?

PAOLA. Oh! Papà dice che il vino non è punto necessario...

PIERO. Ma l'uva sì, lo sarà per lo meno come i frutti che porta lei, signora Estate!

GIORGIO. D'altronde, se il vino non è strettamente necessario, non si può dire nemmeno che sia del tutto inutile... E i poeti lo sanno!...

PAOLA. Ma intanto se non ci fosse il vino, non ci sarebbero gli ubriachi.

PIERO. Bella ragione! Io le dirò, signora, che se non ci fossero le frutta... e tante altre cose... non ci sarebbero le ghiottoncelle.

PAOLA. E neppure i ghiottoncelli...

GIORGIO. Sta a vedere che, per evitare il vizio, vorreste privare il genere umano dei doni più belli della terra! Se ci sono gli intemperanti, peggio per loro! Faranno i conti con la loro salute e con Belzebù. Avanti! Signora Estate, sia pure soddisfatta di donare frutta e frutta insieme con le messi. E si ricordi di conservare fra le sue virtù quella di far chiudere le scuole e mandare i ragazzi in campagna.

PAOLA. È vero! è vero! Mi dimenticavo il meglio. E lei, signor Autunno, si ricordi che ha il brutto vizio di far finire le vacanze.

PIERO (*con prosopopea*). Bella gentina sapiente diventereste se non ci fossi io! E poi diventando grandi che fareste? Tutti gli spazzaturai e gli sguatteri...

GIORGIO. Bravo: signor Autunno! Si difenda! e mortifichi un po' queste signorine svogliatelle...

LUIGIA. Oh tu, tu... potresti tacere su questo argomento... E lei, signor Autunno, non avrebbe qualcosina di meglio che la riapertura delle scuole?

PIERO (*imbarazzato*). L'uva non vi basta?

GIORGIO (*suggerendo*). Le castagne...

PIERO (*animato*). Ah sì! le castagne! le castagne! Un buonissimo cibo e nutriente... E poi...

PAOLA (*canzonando*). Foglie secche...

LUIGIA (*canzonando*). Alberi nudi...

GIORGIO (*ride*). Povero Autunno! E dire che si sacrifica per voi!

PIERO. Sicuro! Dove metterebbero loro, signorine, i fiori e i frutti nuovi, se io non ripulissi i rami dalle foglie morte?

GIORGIO. E se io non liberassi piante e terreno dai parassiti?... E se non riposassi la terra sotto la mia bella neve mentre essa nutre la nuova semente?... Eh? dite! Io sono crudo ai poveri, è vero, ma lo sono per loro bene...

PAOLA. Allora lei, signor brutto Inverno, ci vuol dire che è utile come noi?

GIORGIO. Necessario, signorina, necessario! E bello poi! La mia neve che incappuccia i monti e si distende sulle pianure e brilla sui rami non è meno bella del suo timido sole... e delle sue margheritine, signora Primavera, non è meno bella del suo sole bruciante e dei suoi alberi carichi di frutti, signora Estate...

PIERO. E io allora? con tutti i bei colori delle foglie che cominciano a morire e che diventano rosse, gialle e brune... e poi con le viti cariche di grappoli neri e color d'oro, vi parrò poco bello?

LUIGIA. Sta a vedere che voi vorreste smentire quel che tutti, e specialmente i poeti, dicono di me: che sono il risveglio della vita e questo e quell'altro...

PAOLA. E di me?...

GIORGIO. Signore e signori, concludiamo che tutte e quattro le stagioni sono ugualmente belle e ugualmente necessarie, come tutto ciò che è stato creato, e pigliamo ciascuno il proprio grappolo, altrimenti Piero non regge alla tentazione di divorarseli tutti per sè...

PAOLA e LUIGIA. Sì, sì! dacci l'uva, Piero!

PIERO. E vedremo ora chi sarà il più goloso!...

PAOLA. A me!

LUIGIA. A me!

GIORGIO. E anche a me!

(*I quattro ragazzi cominciano a piluccare i bei grappoli salterellando ed esclamando:* — Che bontà! — Squisita! — Una manna!... — Zucchero!... *mentre cala la tela*).

ANITA FERRARESI

DONNINE CURIOSE

Personaggi:

NINA, 13 anni
LUISA, 11 » } *sorelle*

(Cameretta da bimbe).

SCENA UNICA.

(NINA e LUISA *guerniscono di trine leggere certe camicioline da neonato.* NINA *ne sta provando una alla sua bambola*).

NINA

Signorina Mimì, mi fa il favore
di lasciarsi provare?... (*gliela indossa*).

LUISA

... Dio! che amore!

NINA (*osservando che la camicina è molto larga*).

Già non le deve star molto attillata...

LUISA

La misura sarebbe allor sbagliata.

NINA

I piccolini veri son bambocci
più morbidi, più tondi, più grassocci
d'una sciocca pupattola di stoppa.

LUISA (*sdegnata*)

Sciocca la mia pupattola? La bocca
apri solo per dire scortesie.

NINA (*ridendo*)

Gli è che, vedi, per me sono bugie
queste bimbe da burla, col visino
di porcellana, senza un cuoricino
che batte proprio...

LUISA

Ognuno i gusti suoi!
I miei mi tengo e tu conserva i tuoi.
Per bambola la zia ti presterà
il cuginetto, quando nascerà.
Ma intanto lavoriamo.

NINA (*cantando*)

Per finire
abbiam tre camicine da guernire;
faremo presto... Oh, come sarà bello
il corredino dentro al suo cestello
foderato di raso, ed annodato
con fiocchi di colore delicato
rosa ed azzurri!...

LUISA (*sempre agucchiando*)

Sarà molto bello.
(*Leva la testa*).
Come squilla alla porta il campanello!
Sai che è giorno di visita.

NINA

Che gioia!
Oggi il lavoro ci scansa la noia
di andar a far le nostre riverenze!

LUISA

Son così uggiose queste convenienze!
Pure confesso che mi spiacerà
perder qualche occasion d'ilarità,
poichè, in salotto, s'odon molte cose
interessanti...

NINA (*sorridendo con malizia*)

Per bimbe curiose!...

LUISA

Sai, Nina, credo che, a star proprio attente,
qualche conversazione un po' attraente
la potremo ascoltare anche di qua...

NINA (*già in orecchi*)

Questa che parla ora... chi sarà?...

LUISA (*corre a origliare col suo cucito in mano. Dopo una breve ascoltazione*):

Mi par la voce di donna Giacinta,
quella vecchietta dalla treccia finta
color di stoppa... quella del canino
che abbaia per aver lo zuccherino,
e pranza insieme con la sua padrona...
non voglio perder l'occasione buona
d'una risata... (*torna a origliare*).

NINA

Ed io faccio altrettanto.
(*Corre anch'essa all'uscio, in ascolto*)
Sentila. Dice che ha smarrito un guanto.

LUISA

E gliel'ha ritrovato il suo Medoro.
Ma che cane sapiente! che tesoro!

(*Dopo nuova ascoltazione*)

Non capisco più niente!

NINA (*torna d'un balzo al lavoro*)

Ma, Lisetta,
noi ci dimentichiamo d'aver fretta!
Chiacchiere vane si stanno a sentire
e le camicie restan da guernire.

LUISA

Dio mio, che ragazzina di giudizio!
Torno al lavoro... cucio a precipizio...

NINA (*autorevole*)

E cuci bene, con punti di fata...
I bimbetti han la pelle delicata,
sottile, come i petali dei fiori...

LUISA (*ancora attirata dal desiderio verso l'uscio di comunicazione*)

Vuoi tacere, ciarlona? Che rumori
di sedie smosse! Qualcun altro è giunto...

(*ascoltando*)

La signora Morelli per l'appunto...
E, se non erro, la signora Croce;
la riconosco alla stridula voce
sempre in aria...

NINA (*senza muoversi, ma tendendo l'orecchio*)

Vocetta da cicala:
s'ode lei sola per tutta la sala.

LUISA (*c. s.*)

Le ciarle di costei possiam sentire
stando qua, senza smetter di cucire.

NINA (*cucè e sta in orecchi*)

Ridono!

LUISA (*non resistendo alla tentazione*)

Senti, fa come ti pare,
ma senza udire, io non ci posso stare.

(*Torna ad incollar l'orecchio all'uscio di comunicazione e informa a quando a quando la sorella, che si sforza di restar seduta a cucire. Poi, con aria delusa*)

Parlano tutte insieme. Che dispetto!
Non colgo una parola.

NINA

Te l'ho detto...
è meglio lavorare...

LUISA

Cara Nina,
che noioso modello di bambina!
Se si trattasse, in fondo, di segreti,
direi: Orecchi miei, siate discreti;
ma quattro ciarle... e, disgraziatamente,
ciarle scipite che non dicon niente.
(*Ansiosa di trovare una giustificazione*)
Non è poi solo per curiosità...
Io, per esempio, avrei necessità
di saper quali doni voglion fare
al piccolino che deve arrivare...

NINA (*lasciandosi sedurre dal buon pretesto e correndo essa pure all'uscio*)

Oh questo sì!

LUISA (*ascoltando esilarata*)

La bella discussione!
Stanno pensando già l'educazione
che gli daranno... e lui non è ancor nato,
povero bimbo!

NINA (*con fuoco, scostandosi dall'uscio*)

Ma sarà un soldato
fra vent'anni; un alpino, un bersagliere.

LUISA (*c. s.*)

O un aviatore...

NINA

E credilo, a volere
che faccia proprio buona riuscita,
bisogna che dai primi anni di vita,
chi lo deve allevar tenga presente...

LUISA (*con scherzosa ironia*)

Di farne un diavolone, un prepotente,
uno che sappia ben menar le mani.
Io, così, non lo voglio! Se il domani
Dev'essere di pace, si dovrà
rinnovare anche un poco la bontà.
Avrem bisogno degli uomini buoni!

NINA

Buoni, ma forti! Contro le passioni,
contro le cattiverie, cara mia,

altro, al mondo, ci vuol che poesia!
Forza ci vuole. Credi pure a me
che ho ventisette mesi più di te.

LUISA

Oh, ventisette mesi! la gran cosa...
Ma, sai? quando quel bocciolo di rosa
sarà cresciuto, io gli dirò: Tesoro,
perdona tutto a tutti, abbi un cuor d'oro,
pieno di tenerezza e di pietà.

NINA

Ed io dirò: Ma questa tua bontà
non t'impedisca mai d'odiare il male,
d'opporti all'ingiustizia. Poco vale
l'esser buoni di cuore, se i birbanti
per la nostra indulgenza andranno avanti
a dir menzogne, a uccidere, a rubare...

LUISA (*pensosa, poi scuotendosi a un rumore di molte voci dalla stanza attigua*)

Nuove arrivate! Torno ad ascoltare.
(*Origliando*)
Lo sai chi sono? le signore Mai,
mamma e figliuola.

NINA (*riaccostandosi all'uscio irresistibilmente*)

Qui mi preme assai
di saper di sicuro se verranno
a Varazze, pei bagni, anche quest'anno.
Mi piacerebbe!

LUISA (*staccandosi dall'uscio*)

Oh, dicono che al mare
non sanno con certezza di tornare.
Peccato!...
(*Sta in ascolto*)
Ed ora chiedono di noi;
mamma risponde: Le chiamerem poi...
(*sempre ascoltando e riferendo*).
E mi pare racconti che cuciamo...
Dice che tutte assorte lavoriamo
a un piccolo corredo d'angioletto,
perchè attendiamo, presto, un cuginetto.
Quelle voglion saper... « Cuffie, camicie »
risponde mamma, e aggiunge ch'è felice
di vederci così buone e operose.

NINA (*mortificata*)

Oh mamma! e noi...

LUISA

... Facciamo le curiose!

NINA

Povera mamma, che ci crede buone,
che ci vuol tanto bene e non suppone
le prodezze che noi sappiamo fare...

LUISA

Ed ora, se ci vengono a chiamare?

NINA

Eh, capirai, bisognerà ubbidire.
S'andrà in salotto, per sentirci dire
che siamo due modelli di virtù.

LUISA

Ah, che rimorso! non ne posso più.

NINA

Ma appena sien le visite finite,
(*con improvvisa risoluzione*)
mamma udrà dalle sue bimbe pentite
tutta, tutta la santa verità!

LUISA (*con forza*)

E tanto meglio se ci punirà!

BIBLIOTECA CIVICA · SCHIO ·

OFELIA MAZZONI

MICINO DI NEVE

Personaggi:

BICE, otto anni - NORA, tredici anni - *sorelle.*
CARLUCCIO, nove anni - *cuginetto loro.*

(Lo studietto di due bambine; due tavolini; uno a destra, uno a sinistra, una piccola libreria, una carta murale, qualche bel quadretto riproducente scenette di bimbi e di animali. Una porta in fondo, la « comune », una a destra che mette in camera delle bimbe).

SCENA I.

NORA *e subito dopo* BICE.

NORA (*entra chiamando*). Bicina! Bicina! tutti son pronti! e tu? ti fai aspettare? che vergogna!

BICE (*di dentro*). Son qui, son qui! (*entra in iscena con paltoncino e cappello, calzando i piccoli guanti*). O Nora, vieni anche tu a veder Pinocchio soldato! Deve far ridere... proprio! con quel naso così! che bellezza! credi che sarà bravo in guerra? che soldato piccino... Signore!

NORA. Io... intanto un po' me lo figuro, e poi del resto mi racconterai tu...

BICE (*con qualche smorfietta*). O via, vieni!

NORA (*vezzeggiando la sorellina*). Non posso proprio, cara! Ho un compito che mi preme troppo: un tema da svolgere, bello... e difficile... perchè lo vorrei far bene... fuor del comune.

BICE. Dimmelo!

NORA (*canzonando con gentilezza*). Me lo fai tu? mi aiuti? Allora te lo dico subito: Cuoricino di bimba!

BICE (*con ingenua convinzione*). Oh, è facile! è facile!...

NORA. Ah sì?

SCENA II.

CARLUCCIO *e dette.*

CARLUCCIO (*si affaccia di sull'uscio, gridando impaziente*). Ma Bicina! come sei lunga! peggio che il naso di Pinocchio! Sbrigati! Le nostre mamme sono già per le scale. (*Si fa avanti: piglia per mano la cuginetta, e se la porta via. Nora siede al tavolino di destra e sospira aprendo un quaderno*).

SCENA III.

NORA *sola.*

NORA. Se mi venisse una bella ispirazione! Ma bella! ecco! (*serra la testolina fra le palme, quasi a spremere le idee*).

SCENA IV.

Detta, CARLUCCIO e BICE (*rientrano, sempre per mano. L'uno monellescamente vivace, l'altra turbata, camminando a malincuore, facendosi quasi trascinare*).

NORA (*contrariata*). Ancora qui? ma che fate?

CARLUCCIO. La signorina ha dimenticato la pelliccia, il bel micino di neve, adoratissimo, idolatratissimo... dono del nonnetto veneratissimo... l'ha dimenticata! Che grande amore!... (*Mentre il maschietto dice questo a* NORA, BICE *entra nella sua cameretta come per cercare micino di neve*).

CARLUCCIO (*continua*). Adesso poi, Santi aiutateci! Immagini tu quanto ci vorrà per la ricerca?

NORA. Pare impossibile che Bicina non riesca ad essere ordinata... Ma dunque?... (*Dice queste ultime parole rivolta alla sorellina che rientra piagnucolando*). Non l'hai trovato?

BICE. No.

NORA. No?... Ma Bicina! hai cercato bene?

BICE. Sì.

NORA. Brava!... e adesso?...

CARLUCCIO. Adesso noi siamo fritti... o quasi... come Pinocchio... quando capita in mano del pescatore verde...

NORA (*a* BICE). Va' a dire alla mamma se permette che per ora t'impresti il mio colletto e poi... si cercherà meglio. La casa nasconde, ma non ruba... verrà fuori il tuo bel micino... va va! non piangere...

BICE (*tiene sempre il viso nascosto, in gran confusione.* CARLUCCIO *la trascina via, incoraggiandola*).

CARLUCCIO. Ebbene! per oggi staremo senza colletto di pelo... coraggio, soldatino da nulla! tanto non fa freddo! (*Escono*).

SCENA V.

NORA *sola.*

NORA (*riprendendo l'atteggiamento pensoso di prima*). Dunque, vediamo un po'... Vorrei raccontare di una bimba che fa anche lei qualche cosa per chi combatte... ma non le solite cose, perchè tutte le mie compagne scriveranno lo stesso; le calze di lana fatte nell'ora di ricreazione, il salvadanaio offerto...

SCENA VI.

NORA *e* BICE.

BICE (*rientra, non più piangendo, ma con un broncio lungo lungo. Si è già levato il cappello che gitta sulla prima sedia che trova. Si leva ora il paltoncino, mentre la sorella le parla*).

NORA. Ah, povera me! oggi è una disdetta! il mio componimento! ci tenevo tanto a starmene un po' qui sola e quieta... E che è accaduto? la mamma ti lascia a casa?

BICE (*fa cenno di sì col capo*).

NORA. Ecco, bisogna dire che un po' te lo meriti... Non saper dove hai messo quel bel colletto! e fortuna che lo adoravi! Micino qui, micino là... Il primo momento... furori, e poi... via! il disordine e la dimenticanza come sempre.

BICE (*fa spallucce e si mette al suo tavolino, aprendo un libro qualunque*).

NORA. Bei modi, Bicina! se il papà ti vedesse! (*Con fare di mammina adirata, si china sui suoi quaderni. Dopo un momento ode i singhiozzi della sorellina*).

NORA (*raddolcita*). Oh via! non piangere ora, va là! il micino salterà fuori... già non può essere scappato, perchè quello era un micino senza le zampette, vero?... Vieni qui, vieni accanto a me, che ti faccio sfogliare un bel libro, mentre scrivo... O mi vuoi aiutare? di'? saresti capace di farlo questo componimento?... hai detto che è facile... prova... (*Tutto con molta dolcezza, ansiosa di racconsolare la sorellina...*). Bicina!... sii una buona bimba... vieni qui che parliamo del papà... Scommetto che oggi riceviamo una sua lettera. Stanotte me lo son sognato... Che credi tu?

BICE. Nora... l'avrà ricevuto il pacco?... (*Nel dir questo è corsa presso la sorella che se la tiene accosto, abbracciata*).

NORA. Di certo! l'abbiamo affidato a quel suo soldatino che ci portò tante notizie di lui e che ripartiva per il fronte... quando? aspetta!...

BICE (*pronta*). Otto giorni fa! sabato scorso. Non ti pare che il babbo avrebbe già dovuto averci scritto se l'ha ricevuto?

NORA. Lo sapremo presto... oggi forse... L'ultima posta d'oggi la porterà su la mamma quando ritorna. Chissà se starà tanto?

BICE. No, ha detto che accompagna la zia e Carluccio al Cinema, e poi torna subito.

NORA. A proposito, Bicina, bisogna bene che tu cerchi la pelliccetta... la mamma te ne chiederà quando torna... Non farti vedere trascurata. Va!... Hai guardato bene dappertutto?

BICE (*esitando confusa*). Sì!

NORA. Mi pare impossibile! Vedi; se tu l'avessi lasciato nella sua bella scatola, che era il suo posto vero, questo non t'accadeva... Ma tu... se ti metti a fare i capricci... eh, Bicetta?... (*imitando la sorellina*). Micino non deve star in prigione... micino voglio tenerlo sempre con me... E poi arrabbiature della mamma, e poi lacrime e poi... micino non si trova più! Va' a cercarlo, va!... (*cerca di sospingerla verso la cameretta*).

BICE. No... non c'è!

NORA. Ma cerca meglio, via! intanto riponi paltoncino e cappello, chè la mamma non li veda in giro... pensa bene dove può essere... Da quand'era che non te la mettevi la pelliccetta?...

BICE. È un secolo!...

NORA (*ridendo*). Non esageriamo! È vero che la mamma non te lo lascia mettere se non col paltoncino bianco e che il paltoncino bianco lo metti soltanto la domenica, ma è anche vero che la domenica viene ogni sette giorni...

BICE. Domenica scorsa intanto non sono uscita.

NORA. Già... avevi il raffreddore... ma ad ogni modo, quindici giorni fa l'hai messo... anzi, aspetta... è assai meno... l'hai messo giovedì della settimana scorsa, perchè era la festa della zia e siamo andati a salutarla in gran pompa... Ma dove puoi averlo messo? pensa bene! Io non mi ricordo d'averlo visto fra le mie robe... Fruga bene nell'armadio, nel cassettone... L'avrai cacciato sotto altre cose perchè stesse caldo.

BICE (*nel punto di piangere di nuovo*). Non c'è!... non c'è!...

NORA. Ma... e allora? non è mica una cosa da poco! la mamma s'inquieterà... e che diremo al nonno che te l'ha regalato?

BICE (*fra il pianto e il riso nasconde il viso sulla spalla della sorella, alla quale si aggrappa nervosamente...*). Ma io so dov'è!...

NORA. Non capisco più niente!... Sai dov'è e non lo trovi?

BICE (*sempre col viso nascosto*). È... lontano...

NORA (*al colmo della meraviglia*). È lontano?...

BICE (*dà una risatina nervosa sempre senza alzare il capo*).

NORA (*impazientita*). Ma insomma, Bicina, mi fai perdere un tempo prezioso co' tuoi scherzi!... Spiegami che commedia è questa!

SCENA ULTIMA.

LA VOCE DELLA MAMMA. Bimbe! una lettera di Papà...

NORA (*pronta, corre fuori per avere la lettera attesa*).

BICE (*stringe al petto le manine congiunte, mormorando*): Chissà... chissà!...

NORA (*rientra tenendo in mano la lettera aperta*). Bicina, la mamma m'ha detto di leggerti questo punto qui... e poi andremo di là da lei...

BICE (*commossa, ansiosa, corre alla sorella e s'abbraccia a lei seguendo con l'occhio lo scritto ch'essa legge a voce alta*).

NORA (*legge*). « ... e ora devo dire alla mia piccola Bicina che la sorpresa più bella, più dolce me l'ha procurata la pelliccetta bianca che ho subito riconosciuto per quella da lei vezzeggiata col nome di micino di neve... Che cara tepida neve! Che bene m'ha fatto al cuore! e come glielo vorrò riportare sano e salvo il micino alla mia pupattoletta gentile che ha voluto, per il suo papà, privarsi di cosa tanto prediletta! Non mi lascia un momento, no! il bel micino candido! Mi fa al campo servizio d'onore. Me lo tengo sul petto sotto la giacca, di giorno; me lo metto accanto al viso, la notte, sul mio rozzo guanciale di soldato, che mi diventa morbido morbido con quella carezza accanto. È la carezza della mia piccina, è il talismano che respingerà da me tutte le palle nemiche. Siate tranquilli. Io vivo e vivrò per

voi, mie creature ». (*Allegramente*): — Povera Bicina! e tutti ti credevamo una bimba spensierata e disordinata! Ma come hai fatto, furbetta?...

BICE (*contenta di poter finalmente raccontare la sua prodezza, ride e saltella*). L'altro sabato, mentre la mamma e la zia stavano preparando il pacco per il babbo, pensavo che fra tante belle cose che ci mettevano dentro, non c'era nulla di mio, proprio mio, e che per dire al babbo il mio gran bene, ci sarebbe voluto qualche cosa di molto caro... Allora ho detto: « Più caro di tutto io ho... micino di neve e... e al babbo è più necessario che a me». Presto presto l'ho preso, gli ho dato tanti bei bacetti e poi... l'ho nascosto nel pacco fra l'altra roba. Avevo una paura, poi, che qualcuno s'accorgesse... ma per fortuna non c'era che da chiudere e sigillare e questo l'ha fatto la Teresa in fretta in fretta... senza badare... Chissà! se fosse venuta invece la mamma... E... credi che mi sgriderà ora la mamma?

NORA (*convinta*). Oh no no! L'ho vista così contenta!... E anch'io sono contenta, sai? Potrò farlo bene davvero il mio componimento... Un'idea così bella non mi sarebbe venuta mai e poi mai... Già ha ben ragione la Maestra di dire che bisogna osservare quello che accade intorno a noi per imparare a scrivere bene. Ora mi metto all'opera. Ma prima, vieni! andiamo dalla Mamma che avrà da darti un bel bacio... (*Le due bimbe escono saltellando, felici*).

OFELIA MAZZONI

L'ULTIMA MONELLERIA

Personaggi:

MARIO, fratello di
CLARA
RITA
} fra i sette ed i dieci anni.

(La scena rappresenta la sala da pranzo di una famiglia agiata. Nel centro grande tavola, nel fondo la comune. Da uno dei lati, finestra che si suppone dia sul cortile).

SCENA I.

MARIO, CLARA e RITA.

MARIO (*col visetto macchiato d'inchiostro entra correndo, con un libro in mano, e, girando intorno alla tavola, si salva dalla sorella che lo insegue. Essa è arruffata, indossa un grembiule semi-slacciato. — Un momento di caccia ansante con soste d'agguato e giravolte improvvise, dell'inseguito e dell'inseguitrice*).

MARIO (*grida, eccitato*). Non mi prendi! Non mi prendi!

CLARA (*furibonda*). Dispettoso! Rendimi il mio libro!

MARIO (*c. s.*). Prima lo voglio guardare...

CLARA. L'hai già visto mille volte il mio libro di lettura. Me l'hai anche tutto sfasciato...

MARIO. Sfasciato l'avrai proprio tu!

CLARA. Già...: perchè, infatti, tu sei tanto garbatino e ordinato!...

MARIO (*canzonandola*). E tu? Guardati come sei carina!...

CLARA. Colpa tua! Ho dovuto lasciare di vestirmi, per i tuoi dispetti!

MARIO (*le fa boccacce e sgambetta a destra e a sinistra per risfidarla all'inseguimento*).

CLARA. Bello! Sei proprio bello! Se la mamma ti trova così... Con tutto il viso macchiato d'inchiostro... Simpatichino!... Continua...

MARIO (*facendo « marameo »*). Vieni a prendere il tuo libro... Vieni...

CLARA (*quasi piangente*). Finiscila! Dammelo! C'è la poesia che devo studiare...

MARIO. Non lo prendi! No, no! Non te lo lascio prendere!

CLARA (*con un lancio sta per afferrare il fratellino, il quale, per isfuggirle, corre verso la finestra e lancia fuori il libro strillando*): Nooo! (*Compiuto il gesto, con immediato rammarico, nasconde il viso sul braccio ripiegato. La sorella gli è sopra, furibonda, e sfoga la sua voglia di batterlo scrollandolo fortemente*).

MARIO (*impaurito, dà in pianto*). Ecco come sei! Villana...

CLARA (*gridando*). E tu, allora, come ti dovrei chiamare?

MARIO. Io... Non l'ho fatto apposta...

CLARA. Già! Il libro ha voluto saltare giù dalla finestra... Col fango che c'è (*si affaccia a guardare in*

cortile...), chissà com'è conciato!... (*Volta al fratello*). Dispettoso!... Sguaiataccio!...

MARIO (*spaurito*). Vado io a riprenderlo...

CLARA (*ironica*). Sì! Bel rimedio! Sta qui! Mi faresti altri malanni... Son sicura... (*si riaffaccia*). Ora chiamo la bambina della portinaia... (*chiamando*). Rita!... Ritaaa!...

RITA (*dal cortile*). Che cosa vuoi?

CLARA. Portami su quel libro, per favore...

RITA (*c. s.*). Siìì!

MARIO (*imbarazzato e voglioso di svignarsela*). Vado io ad aprirle... (*esce correndo*).

SCENA II.

CLARA, *sola.*

CLARA (*camminando su e giù con importanza*). Già... oggi mi toccherà una strapazzata dalla mamma per quel bel tipo di Mario! Ma questa volta la pagherà lui, la pagherà!...

SCENA III.

RITA *e detta.*

RITA (*portando il libro tutto sfasciato e chiazzato di fango*). Ecco il tuo libro... Te l'ho ripulito alla meglio, ma... non c'è rimedio...

CLARA (*desolandosi*). Misericordia! in che stato!... E ora come faccio? C'è da sentir la mamma... (*chiama dalla comune*). Mario! Mario! Vieni a vedere il mio libro com'è diventato.

MARIO (*di dentro*). Non posso...

CLARA (*furibonda più che mai*). Ah, non puoi? Ora te la dò io... (*esce correndo e subito si sente il tonfo di un bambino caduto e un gran pianto di* MARIO. — *Poi la voce della donna di servizio*): — « Bambini! Ma che fanno?... Ah, santa pazienza! ».

RITA. Che sarà successo?... Se fossimo così io e il mio fratellino, si starebbe freschi!...

CLARA (*rientra sbuffando*). Quel maligno! Sta a vedere che sopporterò sempre tutto con pazienza... (*alla Rita*). Guarda un po' che bel libro di lettura mi tocca di avere per colpa sua... Me lo ha buttato lui dalla finestra, sai?

RITA (*considerando il guasto del libro*). Che peccato!

CLARA (*animata*). Di' un po'... Non potresti imprestarmi il tuo libro per qualche giorno?... Il tuo, già, sarà in buono stato, perchè tu... (*con un po' di caricatura*) sei il modello della nostra classe... Io, intanto — vedi — troverei modo di ricomprarlo di nascosto alla mamma e poi darei a te quello nuovo... Così tutto sarebbe rimediato, perchè credi pure che la colpa cade sempre su me anche se non c'entro per nulla.

RITA (*sta un momento sopra pensiero, poi con risoluto diniego*): Non posso, non posso! Per me... non ti direi di

no, ma... capirai, alla mamma e alla signora maestra darei troppo dispiacere... La mia mamma è povera, vedi, e per comprarmi i libri fa di gran sacrifici! E mi raccomanda sempre di tenerli bene perchè costano... s'inquieterebbe troppo... crederebbe che fossi diventata sciupona... E poi... a scuola?... Non avrei il coraggio di venirci con un libro così...

CLARA (*a malincuore*). Eh già! Hai ragione! Infatti... anch'io mi vergogno... Beh, non importa! Sicuro! Mi piglierò la sgridata... Il peggio è che Mario dirà che l'ho picchiato e l'ho fatto cadere... Se potevo rimediare... Oh, lo avrei fatto tacere... era anche interesse suo... perchè già la frutta per qualche giorno se l'è giocata... (*Resta un momento in preoccupato silenzio*).

RITA (*col tono di chi ha fatto una grandiosa trovata*). Sai che cosa potresti fare perchè la mamma ti perdonasse?...

CLARA (*con vivo interesse illuminandosi*). Sentiamo!

RITA. Dovresti dare alla mamma la tua parola d'onore che da ora in poi non farai più nessun malestro... nessuna cosa che le dia dispiacere...

CLARA (*incredula*). Credi che basti?

RITA. Sì, sì! Io ho provato! Vedi, fino all'anno scorso ho avuto il vizio di rosicchiarmi le unghie... È una brutta cosa... La mamma non mi poteva vedere e mi sgridava sempre. Ma io... non sapevo come fare! Basta, un giorno la maestra m'insegnò questo rimedio e da allora non l'ho fatto più... perchè,

capisci, la parola d'onore non si può dimenticare, ti sta sempre in testa... E come se ti sentissi sempre ripetere: « Attenta!... o: guai a te! ».

CLARA (*tuttavia dubitosa*). Già... ma per me non è cosa facile! Con un fratellino come il mio!... E sempre lui che comincia...

SCENA IV.

MARIO e *dette.*

MARIO (*a queste ultime parole della sorella è apparso dalla comune semiaperta: è rosso in viso per il pianto recente, e ha un ginocchio fasciato; prorompe interrompendo la sorella*). Non è vero! Non è vero! Questa volta non ho colpa! Tu m'avevi promesso il libro e poi non me l'hai voluto dare... E poi... (*singhiozzando di nuovo e avanzandosi zoppicando*) m'hai fatto rompere un ginocchio... e un dente...

CLARA (*spaventata*). Che cosa? (*corre al fratellino e gli si china accanto, con ansia, per togliere la fasciatura.* — RITA *fa altrettanto.* — MARIO, *vedendosi oggetto di tanta apprensione, ricomincia a piangere a dirotto. Clara, mentre osserva il ginocchio un po' sanguinante, cerca di acquietare il fratello, agitatissima essa stessa*). Mario, Mariuccio! Non piangere, non sarà niente! Di' Rita, ti par gonfio il ginocchio?... Mariuccio, ti duole a camminare?

MARIO. Siii!...

CLARA. Mettiti a sedere, vieni!... (*avvicina con premura una seggiola e vi fa sedere il fratello*).

RITA (*aiutando Clara a rifasciare la piccola ferita*). È un po' gonfio, sì, ma non sarà nulla, sai! Il mio fratellino, tempo fa, si è fatto molto più male, cadendo per le scale, ma in pochi giorni è guarito...

LA VOCE DELLA PORTINAIA (*dal cortile*). Rita! Rita! Vieni subito! Ho bisogno di te.

RITA (*scappando via*). Oh, Dio! La mia mamma mi chiama... Arrivederci!

CLARA. Arrivederci... e grazie (RITA *via*).

SCENA ULTIMA.

MARIO e CLARA.

CLARA (*asciugando le lagrime di Mario*). Mariuccio, non piangere più... Chissà la mamma!!... Sii buono... Ti regalerò una bella cosa... (*in una ripresa di singhiozzi del bambino,* CLARA *si accorge di un suo dentino scheggiato*). Oh, Dio! È saltato via un pezzetto del dentino nuovo... Ma quando è stato? Proprio adesso?

MARIO. Siii... Ho battuto la bocca in quello scalino che c'è di là...

CLARA (*piangendo anch'essa abbracciata al fratellino*). Ecco! Ma ne dovrò ricordare per sempre di questa disgrazia. Mariuccio, perdonami... Facciamo la pace!...

Sii buono... sii buono... se no faremo piangere anche la mamma... Senti; diventiamo buoni tutti e due?... (*fra le lagrime sorride al fratellino che a poco a poco si rasserena*). Lo sai che la Rita mi ha insegnato come si deve fare perchè le brutte cose non accadano più fra noi?

MARIO (*con curiosità, dimenticando ogni guaio*). Come si fa?

CLARA (*con importanza*). Bisogna dare alla mamma la nostra parola d'onore che non lo faremo più!...

MARIO (*sedotto dall'idea come da un giuoco*). Io sì che saprò tenere la mia!

CLARA. E io la mia?! Vedrai!... Non è mica una promessa qualunque che poi si dimentica e si torna da capo... Quando s'è detto: parola d'onore...

MARIO. Sento la mamma! Le andiamo incontro? (*salta giù dalla seggiola*).

CLARA (*con rinnovata apprensione*). Ti fa male il ginocchio?...

MARIO (*con generoso slancio*). Un po' sì... ma corro lo stesso!... (*I due bimbi corrono via, affettuosamente stretti per la mano*).

ANITA FERRARESI

UN' ASCENSIONE

Interlocutori:

RAFFAELLO, quattordici anni - GIGI, otto anni - ANNA, dodici anni, *fratelli*.

BRUNO, tredici anni, amico di Raffaello e, come lui, militante nel corpo dei Giovani esploratori (1).

(Salottino o sala da pranzo di famiglia agiata. Raffaello in costume da esploratore, è in pieno assetto da montagna. Il sacco, semiaperto ancora, e il bastone, sono sopra una tavola. Il ragazzo si lascia un po' ammirare, un po' ispezionare dalla sorellina, preoccupata ch'egli non manchi di nulla).

SCENA I.

ANNA e RAFFAELLO.

ANNA (*squadrando il fratello dal capo alle piante*).

Questo costume nuovo va benone.....

(1) V. nota a pag. 81.

RAFFAELLO

Par fatto apposta per un'ascensione
in grande stile. Anna, non sai che ebbrezza
già provo, immaginando la carezza
del vento alpino sopra la mia fronte,
e il baglior delle nevi.....

ANNA (*maternamente, sorridendo, e guardando nel sacco*).

... Tutte pronte
sono le cose che con te verranno:
e vedrai che servizio ti faranno!
(*enumerando*)
Zucchero, biscottini, marmellata.....
Mancherebbe un pochin di cioccolata
veramente..... Ma ormai s'è fatto tardi
per mandarla a comprar. Lascia che guardi
(*frugando*)
se v'è qualche bendina. Eccola qua,
e tintura di iodio. Non si sa:
uno sgraffio, in montagna, è presto fatto.
Senti, Raffaellino, facciam patto
che subito darai mano al pennello.....

RAFFAELLO (*ridendo*)

E giù, colpi sapienti! Raffaello
con l'iodio però non dipingeva.....

Ma lo sai, Anna, quel che ci voleva,
e che proprio ci siam dimenticati?
Fiammiferi di cera, suggellati
entro una scatoletta di metallo.....

ANNA (*trionfante, estraendoli dal sacco*)

Ecco i cerini. Il signorino in fallo
non m'ha colta. Vedrai! tutto ho pensato.
Se mamma mi ha l'incarico affidato,
sapeva bene di chi si fidava!
Non son troppo modesta.....

RAFFAELLO (*affettuoso*)

Ma sei brava.
Ti porterò le stelle alpine, e i fiori
della montagna, e il timo, che tu adori.....

ANNA

E, se li trovi, i bei fiori violetti
della genziana. È tanto che l'aspetti,
che la sogni la tua splendida gita!
Ogni tua aspirazione sia compita,
Raffaellino.....

(*preoccupata*)

..... E l'ora del tuo treno?

RAFFAELLO

Le venti circa. Manca un'ora almeno,
un tempo eterno! Sai, col treno andiamo
al piè della montagna. Lì, dormiamo
nell'alberghetto e (pensa!) domattina
squillerà la diana, sorellina!
squillerà quando il cielo è buio ancora,
prima del sole, prima dell'aurora:
e noi, su tutti, vispi, agili e pronti
(vivacemente, impugnando il bastone)
ad assaltare il sentiero de' monti,
con le scarpe ferrate, a doppia suola.....
(se le guarda con molta compiacenza)
Sembrano così grevi! Eppur si vola
su la strada montana erta e sassosa,
che più sale e men sembra faticosa,
perchè l'aria si fa sempre più viva,
sempre più pura ....

SCENA II.

GIGI e *detti*.

ANNA (*correndo incontro al piccolo Gigi*)

O guarda un po' chi arriva!
Che porti? Fa vedere.

GIGI

Me l'ha dato
la mamma. È un pacchettin di cioccolato
per Raffaello, e poi, c'è un mio regalo:
le caramelle!..... (*mostrandole*).

RAFFAELLO

Ma Gigi, che scialo!
Povero Gigi! E, me le dai di cuore?

GIGI

Ma certo! E voglio farmi esploratore (1)
anch'io, sapete, e voglio esserlo presto,

(1) Gli Esploratori formano una giovane milizia volontaria che si propone di rendere i ragazzi forti, coraggiosi, utili al proprio simile, capaci d'ogni sentimento bello e nobile. Devono osservare una *legge d'onore*, devono fare ogni giorno una buona azione; portano al braccio una fascia col motto « Sii preparato » e, quando hanno raggiunto il massimo grado nella loro Società, e meritano in tutto la stima dei Superiori, ricevono un distintivo raffigurante un giglio d'oro. Moltissimi paesi civili, e anche la nostra Italia, coltivano questa bella istituzione che giova tanto a educare la giovinezza.

ed avere un bel sacco come questo
(*perlustrando nell'interno, mentre* ANNA *vi ripone la cioccolata*)
pieno di cose belle, e..... cose buone,
per andar in montagna.

ANNA (*ride*)

Uh, che ghiottone!

RAFFAELLO (*accarezzando il fratellino, con gravità*)

Ma per essere un bravo esploratore
devi osservare la *legge d'onore*,
devi voler l'avambraccio fasciato
col motto ammonitor: Sii preparato!
Devi voler, per gradi, conquistare
il *giglio*.....

GIGI (*serio*)

Il giglio? E che si deve fare?

RAFFAELLO

Occorre essere forti, essere buoni,
agguerriti da molte buone azioni.
(*Trasalendo*)
Oh, ma guarda, a proposito..... È un gran dire!
S'avvicina il momento di partire
e la mia buona azione quotidiana
ancora non ho fatta.

ANNA

Quest'è strana,
Raffaello, stranissima davvero.
Ma, come mai? T'è uscita dal pensiero?

RAFFAELLO

Anzi, per tutto il giorno v'ho pensato,
ma il destro e l'occasion non ho trovato
di pagar questo debito d'onore.
Eppure tu lo sai se mi sta a cuore!

ANNA (*pensosa*)

Senza saperlo tu l'avrai pagato.....
E Mario Altieri non l'hai visitato?

RAFFAELLO

Figurati! Ci andai questa mattina
a dargli di mia man la medicina;
poi ci tornai dopo la colazione.....
Ma questa non è già una buona azione!
È del cuore un bisogno prepotente.
Io non sarei partito certamente
se non avessi proprio constatato
che i dottori lo trovan migliorato,

anzi, fuor di pericolo. Egli stesso,
un po' celiando, mi dette il permesso
di partire, d'andar così lontano.....
— Aspetta che guarisca! — disse piano —
poi la montagna, anch'io la rivedrò.....
aspetta che guarisca! e tornerò
al mio bel battaglione..... — Sai ch'egli era
de' volontari ciclisti, la schiera
di volontari che fu decimata
a Quota.....

GIGI

Zitti! una scampanellata.....
Corro a vedere.

RAFFAELLO (*pensoso*)

Che mai posso fare?
Anna mia buona, aiutami a trovare.

ANNA

È un po' difficiletto, in verità.
Un povero a cui far la carità?
un bimbetto caduto da rialzare?
qualcuno troverai da consolare,
da soccorrer..... Verrà, sai, l'occasione:
per via, magari: andando alla stazione.....

SCENA III.

Detti, e BRUNO, *giovinetto esploratore, in divisa e assetto da montagna.*

GIGI

C'è Bruno, c'è Brunetto! eccolo qua.....

RAFFAELLO (*movendo lieto incontro al nuovo arrivato*)

Sono pronto, sai, Bruno? Vo di là
a baciar la mammina, e ce ne andiamo.
Gli altri son già in stazione? quanti siamo?
(*infilando le braccia nelle cinghie del sacco*)
Scusa, Bruno, mi agganci per favore?

BRUNO (*agitato*)

Sai, Mario Altieri..... s'è aggravato..... muore!
Vengo dall'ospedale. Suor Maria
dice che pare entrato in agonia,
ma che pure, a momenti, torna in sè,
e ti chiama, e non vuole altri che te.

RAFFAELLO (*quasi vacillando, e lasciando ricadere pesantemente il sacco sulla tavola*)

Eccomi! vengo..... Dio, ma cos'è stato?
ma se poc'anzi, quando l'ho lasciato,
pareva quasi in via di guarigione.....

BRUNO

Non so che dirti! una complicazione,
un insulto di cuore. Anche la suora
non si dà pace. Ella t'aspetta.....

RAFFAELLO (*scuotendosi*)

Allora
tu dirai, Anna cara, alla mammina
che vado e, forse, fino a domattina,
se suor Maria mi lascia far nottata,
lo assisto.....
(*con un lampo negli occhi*)
Chi sa mai che disperata
del tutto ancor non sia la situazione.....

BRUNO

Gli fecero poc'anzi un'iniezione
di caffeina, ma.....

RAFFAELLO (*interrompendo*)

L'ha riveduto
il dottor Rossi?

BRUNO (*sconsolatamente*)

Dice ch'è perduto.

RAFFAELLO (*con risolutezza*)

Andiamo. E tu, Brunetto, non venire,
vattene lesto.....

BRUNO (*guarda l'orologio, esitando*)

Posso ancor partire?

RAFFAELLO

Sì, ma non perder tempo. Sai che il treno
non aspetta nessuno. In un baleno
raggiungi i nostri..... E, buona camminata!
su, vattene: coraggio, camerata,
tu mi dirai poi tante belle cose.....
(*sospingendolo verso l'uscio*)
Io tolgo queste scarpe rumorose
che striderebber là, nella corsìa
dell'ospedale, e vo da suor Maria.
Accompagnalo, Gigi..... (*I due escono*).

SCENA IV.

ANNA e RAFFAELLO.

ANNA (*porge al fratello un paio di scarpe basse e leggere, mentre egli si sfibbia le altre, rapidamente*)

RAFFAELLO (*abbattuto*)

Ti ringrazio.
Chi me l'avesse detto! Questo strazio
invece della gita che sognavo.....

ANNA

Ma tu sei così forte, così bravo,
Raffaello... (*chinandosi*). Ti aiuto?

RAFFAELLO (*si schermisce dolcemente*)

Oh, non rimpiango
la gita ai monti, sorellina. Io piango
per lui, che i monti più non rivedrà,
piango per lui, che non raggiungerà
il suo bel battaglione volontario.

ANNA

E muore..... alla sua età..... povero Mario!

(*abbracciando Raffaello, pronto per uscire*)

Salgono i tuoi compagni esploratori
verso le vette accese di splendori.
Tu..... la compi col cuore l'ascensione.....
stavolta è fatta la tua buona azione!

OFELIA MAZZONI

LA TELA DI RAGNO

Personaggi:

ADA, undici anni - ATTILIO, tredici anni - ROSA, sette anni, *fratelli*.

La piccola TORNAGHI, compagna di scuola dell'Ada - MARTA, quattordici anni, servetta.

(La scena sia una semplice stanza da studio, con arredo appropriato. Dovranno esserci due tavolini, uno a destra e uno a sinistra, di qua e di là dalla comune. Accanto a quello di sinistra si vedrà per terra un quaderno. Là presso la cesta della carta straccia. Al tavolino di destra sarà seduta l'ADA intenta alla lettura di un libro. La ROSA starà in piedi accanto a lei, piagnucolando e tirandola per la manica).

SCENA I.

ADA e ROSA.

ROSA. Ma è festa oggi! Non l'avevi promesso di venire a giocare un po' con me....

ADA (*svincolandosi, con stizza, senza alzar gli occhi dal libro*). Ma non vedi che ho da fare?... Non puoi giocar da sola?

ROSA. Non mi piace!... Non mi diverto!...

ADA (*c. s.*). Lasciami stare!... Voglio finire questo libro...

ROSA. Quanto ci metterai?

ADA (*c. s.*). Tutto il tempo che ci vuole...

ROSA (*piangendo a dirotto*). Come sei cattiva!...

ADA. Auff! finiscila, Rosa! Fammi il piacere! Verrò fra dieci minuti... Comincia tu a fare qualche cosa... Pensa un gioco nuovo...

ROSA (*un po' rassegnata e sempre più supplichevole*). Mi avevi detto che mi facevi la battaglia in mare...

ADA (*di nuovo immersa nella lettura*). Bene! prepara le barchette, intanto!

ROSA. Non ho carta...

ADA (*c. s.*). Cercane...

ROSA (*guarda in giro per la stanza, vede il quaderno caduto in terra; corre a prenderlo*). C'è un quaderno per terra...

ADA (*c. s.*). Guarda se è finito...

ROSA (*dopo aver data un'occhiata alle ultime pagine*). È scritto tutto sino in fondo... Lo posso pigliare?

ADA (*assorta sempre, con impazienza*). Ma sì, noiosina! (*Fra sè, con fare di donnina*). Quello sbadato di Attilio!... crede che il pavimento sia la cesta dei rifiuti!...

ROSA (*di già felice, per andarsene*). Allora, vieni subito?

ADA. Sìì!... Ma tu fanne tante di barchette! Tante fin che hai carta. (*Rosa esce*).

SCENA II.

ADA, *sola*.

ADA. E ringraziamo Iddio! Che noia avere una sorellina minore! Sempre quel tormentino alle costole...

SCENA III.

MARTA e *detta*.

MARTA (*vestita molto decentemente da servetta, entra con cautela*). Con permesso...

ADA (*adirandosi di nuovo*). Che c'è ora?... Anche tu, Marta!... Che vuoi?

MARTA. Senta... C'è una signorina... non mi ricordo il nome... una sua compagna di scuola: dice che ha bisogno di parlare con lei...

ADA. È destino che oggi non sia lasciata in pace! Le compagne quando vengono, non se ne vanno più! (*Dopo un'esitazione*). Non potresti dire che non ci sono?

MARTA (*ingenua*). Ma io... sapevo che c'era... e l'ho detto...

ADA (*stizzita, con importanza*). Già tu lasci andare la lingua e parli... Si starebbe freschi a esser tutti come sei tu!...

MARTA. Scusi... mi pareva...

ADA. Sai che devi fare? Dille che t'eri sbagliata...

MARTA (*imbarazzata*). Ma lo crederà?

ADA. Dio! Quanto sei sciocca!... Beh, lasciamo andare... Non vorrei che tu t'impappinassi... Falla passare, e sia finita! Sbrigati.

MARTA (*esce e torna introducendo la visitatrice*). Si accomodi.

SCENA IV.

La TORNAGHI *ed* ADA.

La TORNAGHI. Buon giorno. Ti disturbo?

ADA (*andando incontro alla compagna con ostentata cordialità*). Ah, sei tu, Tornaghi? Che piacere...

La TORNAGHI. Avrei bisogno di un favore...

ADA (*c. s.*). Magari!... Siediti... Scusa, sai, se t'ho fatta aspettare... C'era un po' di disordine qui, perchè mio fratello lascia tutte le sue robe sottosopra... e poi, vedi, siamo senza persona di servizio da un mese! Abbiamo qui quella ragazza che è figlia della cuoca... la mia mamma vuol provare ad allevarla per cameriera... ma è come non ci fosse!... Non ha occhio a nulla... Scusa!

La TORNAGHI. Ma che! Scusa anzi tu che vengo a scappa e fuggi perchè ho la mamma giù che m'aspetta.

ADA. Allora dimmi...

La TORNAGHI (*mostrando un suo quaderno*). Guarda; io credo d'avere sbagliato a scrivere un dato del pro-

blema, perchè non ho potuto trovare una soluzione ragionevole... Figurati che un chilo di zucchero verrebbe a costare 15 lire e centesimi!... La mamma dice che lo zucchero è caro, ma non è ancora salito a questo prezzo... Fammi confrontare...

ADA (*che intanto ha cercato il suo quaderno, legge mentre l'amica segue con l'occhio*). Ecco qui: Un droghiere ha comprato 19 quintali di zucchero per lire...

La TORNAGHI (*interrompendola*). Ah, ecco, ecco! Io ho scritto 9 quintali... Una bella differenza... Sfido! Epperò mi risultava male... Ecco rimediato! Ti ringrazio, sai? Addio, a domani... (*Si dirige alla comune*).

ADA. Arrivederci!... Ti accompagno... (*Esce con la compagna, poi subito ritorna*).

SCENA V.

ADA, *sola*.

ADA (*riprendendo il libro*). E ora vediamo se è finita!.... Peraltro... è stato meglio così, mi sarebbe poi rincresciuto di non avere aiutato una compagna... Dove ero rimasta?... Ecco che ho perduto il segno! (*Sfoglia il libro cercando*). Ah, sono qui: quando Scurpiddu perde la seconda tacchina... (*Si rimette a leggere con vivo interesse*).

SCENA VI.

ATTILIO *e detta.*

ATTILIO (*entrando rumorosamente*). Ciao!

ADA (*con crucciata meraviglia*). Già di ritorno?... e come mai?...

ATTILIO (*andando al suo tavolino*). Ti rincresce?... Rincresce più a me!... Oggi ho dovuto farla corta la girata, perchè ho un po' po' di componimento da ricopiare!... il più lungo che io abbia mai scritto...

ADA (*duramente*). Ma spero che mi lascierai tranquilla... Ho detto che voglio finire questo libro, e lo voglio finire!

ATTILIO. Come sei tenace quando si tratta del tuo piacere...

ADA (*impermalita*). Sono come mi pare, ecco!...

ATTILIO (*divertendosi della sua stizza*). Oh sì sì! Per la tua tranquillità lascieresti e magari metteresti in imbarazzo mille altri...

ADA (*scattando*). Ma... di' un po': Sei venuto a farmi la morale?... Sei tanto perfetto tu! ..

ATTILIO (*ridendo per rabbonirla*). Non t'inquietare, via! Lo so che in fondo in fondo sei una bambina d'oro... (*Sottovoce, quasi fra sè*). Molto in fondo... (*Forte, vedendo la sorella immusonita sul libro*). Ti tormento?... Beh, ora non dico più niente... Mi metto a scrivere zitto zitto... (*Cerca fra i libri sparsi sulla scrivania*). Ma...

questa è bella! E dov'è andato il mio quaderno delle malacopie?... Ada! Chi ha toccato nelle mie robe? Tu, scommetto! Con la tua smania dell'ordine...

ADA (*trasale, ma si domina; dice forte*): Neanche per sogno! Ho avuto altro da fare! (*Fra sè riabbassando gli occhi sul libro, ma senza più leggere*). Oh Dio! Fosse mai quello che ho lasciato prendere alla Rosa?! Ormai sarebbe fatta!... Chissà in che stato...

ATTILIO (*sempre cercando*). Era un quaderno, scuro, un po' sgualcito... vecchio; l'avevo giusto finito ieri sera per fare la malacopia del componimento...

ADA (*fra sè*). Era proprio quello! Bisogna che inventi una storia, altrimenti non ho più pace... (*Forte, con certa arroganza*). Sei tanto stordito e arruffone!... Cerca bene!... Non avrà mica messe le ali!... (*Colpita da un'idea, balza in piedi e s'avvicina al fratello*). Ah!... ma aspetta! Un quaderno scuro, hai detto? Allora sarebbe bella che fosse quello che ho visto in mano alla Marta quando stava per accendere il caminetto in sala da pranzo?...

ATTILIO (*furibondo*). Non ci mancherebbe altro!... Starebbe fresca!

ADA *con impetuosa premura*). Non dirle niente! Guarda! Povera ragazza! Non l'ha certo fatto per cattiveria...

ATTILIO (*con esasperazione crescente*). Ah sì? Tu parli così... come se niente fosse! Vorrei un po' vedere se t'avessero bruciato un tuo quaderno!... se fossero venuti a manomettere le tue robe...

ADA (*ansiosa di scolpare* MARTA *del non commesso malestro*). Manomettere? Ma figurati se Marta può osare...

ATTILIO. Tanto è vero che l'ha fatto!... Mi piace! Ora per giustificare la Marta, tu vorresti farmi passare per peggio di quel che sono!

ADA. Un modello di precisione già non sei...

ATTILIO (*piccato*). Ma neppure tanto sciattone da lasciare i quaderni così sparpagliati per la casa...

ADA (*sempre più imbarazzata*). Fammi il piacere di evitare scene; sai pure che la mamma della Marta ha un certo caratterino... Infine non è una gran cosa: potrai ben rifarlo il tuo componimento...

ATTILIO (*stizzito più che mai*). Rifarlo?! Sentite la signorina! Com'è facile parlare!... Ma neanche per sogno! Ho già faticato troppo! Non ho punto voglia di un *bis*... Non rifaccio nulla! Piuttosto mi piglio uno zero!...

ADA (*pronta, eccitata nel suo istinto di menzogna*). Saresti ben sciocco! Di' piuttosto che sei stato malato...

ATTILIO (*sdegnoso*). No, no! Io preferisco essere sfacciato che bugiardo... E poi bisognerebbe che la mamma mi facesse la giustificazione... e tu sai che la mamma non ammette bugie.

ADA (*turbata, ma sempre volendo darsi contegno*). Oh, quante storie!... anche alla mamma puoi dire che ti senti male...

ATTILIO. Brava! per spaventarla!... Ne hai delle belle!... E poi lo sai che quando si sta male non si mangia? E io, cara mia, ho un appetito, oggi... un appetito

proprio da domenica... ti assicuro che nel mio stomaco c'è posto anche per il dolce.

ADA (*contenta di rimbeccare il fratello*). Vedi: e poi dici che io penso per me soltanto... e tu, invece di trovar la maniera di salvare la Marta...

ATTILIO (*seccato dall'insistenza della sorella*). Salvar la Marta... salvar la Marta!... Ma che credi che le farà la mamma? Non l'ammazzerà mica! Le darà una buona sgridata e farà bene perchè la merita... Ed è anche giusto che la mamma conosca i difetti di quella ragazza, giacchè vuol tenersela in casa..

ADA (*fra sè*). Oh, signore, che imbroglio! (*Forte, con disperata preghiera*). Senti, Attilio: anche per un riguardo alla mamma, non far nascere malumori... (*Inasprendosi involontariamente*). In sostanza la colpa è tua! Se lasci i quaderni per terra...

ATTILIO (*con stupore*). Per terra?!...

ADA (*trionfante*). Ce l'ho visto io!

ATTILIO (*colpito e insospettito*). Ah, ce l'hai visto tu?... Scommetto che l'hai dato tu alla Marta...

ADA (*precipitosa*). Ma che ti salta in mente? Non son tanto sciocca... Lei l'avrà preso in un momento che io non c'ero...

ATTILIO (*risoluto*). E allora mi sentirà. Chi fa il male, deve fare la penitenza. Sta a vedere; se per disgrazia un giorno mi cascano tutti i libri, e io non me n'accorgo, finiranno nel caminetto, perchè quella crederà che io li abbia gettati via... Ora la chiamo perchè voglio sentire com'è andata... (*va all'uscio*).

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

ADA (*affannata*). Fammi il piacere, Attilio... lasciala stare! Piuttosto troviamo un'altra scusa per la mamma.

ATTILIO (*severo*). Tu vorresti tirarmi a inventar bugie, ma non mi va, sai! Te l'ho detto! Le malefatte non si rimediano con le bugie... s'aggravano. (*Apre l'uscio e chiama*). Marta!... Marta!...

ADA (*con stizza verso sè stessa, dice piano*). Ecco: l'ho fatta bella!

SCENA VII.

MARTA *e detti.*

MARTA (*dopo la seconda rabbiosa chiamata, accorre col grembiule pieno di fascinetti e carta straccia*). Son qui, signorino! Scusi... volevo prima posare questa roba... Devo accendere il caminetto in sala da pranzo...

ADA (*agitata, le grida*). Come! o se l'hai di già acceso!

MARTA (*con candore*). No, signorina, vado ora... (*fa per andare*).

ATTILIO (*trattenendola e osservando ciò che ha nel grembiule*). Con che cosa lo accendi? E mi sai dire, per cortesia, dov'è il mio quaderno?

ADA (*in disparte fa cenno alla* MARTA *di dire:* — Non ne so nulla, — *ma la* MARTA *non capisce*).

MARTA (*col solito candore*). Un quaderno l'aveva in mano la Rosa... in cucina... S'è fatta le barchette...

ATTILIO (*precipitandosi fuori*). Ci siamo! Lo sapevo!

SCENA VIII.

ADA e MARTA.

ADA (*con furore*). Ecco! ne fai di belle! Ora vedrai che scena!

MARTA (*crucciata e ingenua*). Ma io dico quello che so, scusi...

ADA. Sciocca! Scioccona!

SCENA IX.

ATTILIO, ROSA e *dette*.

ATTILIO (*rientra con le mani piene di barchette di carta, seguito da* ROSA *esterrefatta e supplichevole. Dice alla* MARTA): Va', va' pure. Ormai tutto è rimediato. (MARTA *esce con gesto che significa che non capisce nulla*).

ROSA. Rendimele! Rendimele! Son mie! Me l'ha detto l'Ada di farle!...

ATTILIO (*calmo verso* ROSA, *mentre* ADA *si ritira in disparte, timorosa della burrasca*). Abbi pazienza; questi fogli mi servono. C'è il mio componimento... Guarda in che stato! Alcuni sono anche fradici... (*Mentre parla va disfacendo le barchette e stendendo i fogli*). Ma spero di raccapezzarmi ugualmente.

ROSA. E io allora?

ATTILIO. Tu ti fai altre barchette con la carta che ti dò io... Guarda... (*Apre una cartella e ne trae alcuni fogli bianchi*). Questi sono più belli; tutti puliti. Va'.

ROSA (*tutta felice della nuova conquista*). Allora dammi anche la matita rossa e blu. Voglio pitturare... Non ho più voglia di fare le barchette... L'Ada non viene mai! (*Con puntiglio verso la sorella che intanto finge di leggere per darsi contegno*). Dici che vieni subito, e poi non è vero...

ADA (*con dispetto, quasi a sfidare la tempesta che viene*). Dico quello che mi pare! E se mi seccate ancora, vedrete!... (*Fissando* ATTILIO). Io non istò mica a far la guardia ai tuoi quaderni!...

ATTILIO (*che intanto s'è messo a scrivere con tranquilla filosofia*). Oh, me n'accorgo... (*Verso* ROSA). Rosina, lo sai che qui non ti ci vogliamo... Va' a pitturare in sala da pranzo... C'è Marta... Sta un po' con lei. (*Si vede ripassare* MARTA *dalla comune aperta;* ATTILIO *le grida*): Marta! Porta via la piccina che non ci lascia studiare...

MARTA (*ritornando*). Vieni, gioia, vieni! Ti racconto una bella storia...

ROSA (*aggrappandosi a lei*). Sì! sì! Quella di Giovannin senza paura!... (MARTA *e* ROSA *via*).

SCENA ULTIMA.

ADA e ATTILIO.

ATTILIO (*scrive qualche riga, poi guarda la sorella sempre immobile e cupa e per toglierla dall'imbarazzo le dice*): Povera Ada! quanta fatica inutile che hai durata, eh?

ADA (*fa spallucce*).

ATTILIO. Se non era la Marta a levarti d'imbarazzo con la sua sincerità bonacciona, chissà come andava a finire... Invece, hai visto; tutto è rimediato.

ADA (*vinta dalla bontà del fratello prorompe in pianto, ma dice ancora a sfogo del suo dispetto*). Se tu mettessi i quaderni bene a posto, non ti cascherebbero in terra e nessuno li piglierebbe per carta straccia!

ATTILIO (*sorridendo affettuoso*). Va là! Va là!... Io ho i miei torti, ma tu! Già si sa che il torto non è mai da una parte sola... Tu hai i tuoi... Perchè non dirmi subito quello che era?... Sarebbe stato tanto semplice.

ADA (*senza convinzione, ma volendo spuntarla lei*). Mi saresti saltato agli occhi!

ATTILIO (*tranquillo*). Oh, si vede! Infatti... No, no! Tu non vuoi persuaderti che la bugia non rimedia, anzi complica... Hai visto; una non basta mai, ce ne vogliono altre dieci, altre venti... a momenti ne facevi dire qualcuna anche a me... Poi ci si trova imbrogliati come... come una mosca nella ragnatela...

Toh! Mi rammento d'averlo letto, sai dove? in quel bel libro della Pascolato: « Piccole verità »... Lo conosci tu?... tu che ne divori tanti? Guarda: te lo voglio regalare... (*Vedendo la sorella ostinata nel suo mutismo, va ad abbracciarla e la costringe a guardarlo e a sorridere*). Facciamo pace, su! Vuoi che cerchiamo tutti e due di correggerci? Io della mia sciatteria, e tu... delle ragnatele?... Ora che c'è Marta a spazzartele via... sarà facile!

ADA (*sorridendo attraverso il corruccio che le dura*). Spiritoso che sei!

ATTILIO (*continuando di gusto la celia*). Oh va là! Quella ragazza diventerà una cameriera fidata! la mamma è stata furba; di lei si potrà fidare... Come io mi fiderò di te, sai?... da oggi in poi!

ADA (*ridendo di cuore, minaccia un buffetto al fratello che si schermisce e con una gran risata, corre di nuovo al tavolino*).

ANITA FERRARESI

TROPPO TARDI!

Personaggi:

AMALIA NERI, dieci anni - RAFFAELLO, undici anni - ROSA, nove anni - GIGI, sei anni - GIUDITTA, dodici anni, *fratelli* - VITTORIO CIAMPI, loro cuginetto di tredici anni.

(Salottino di città).

SCENA I.

(*Vi son radunati tutti i ragazzi* NERI, *tranne la* GIUDITTA. *Sono in assetto di gita campestre: cappelli, mantelli, cestini od altro*).

RAFFAELLO. Ragazzi, avete preso il vostro bicchierino di metallo? Sapete che col nonno ci vuol precisione e che ciascuno abbia le cose sue.

AMALIA (*verificando*). Io l'ho qua, nel cestino.

ROSA e GIGI (*mostrando il bicchiere*). Eccolo.

AMALIA (*tende l'orecchio*). Mi par di sentire la carrozza del nonno.

RAFFAELLO (*guardando l'orologio*). Impossibile. E poi tu sai benissimo che, quando si va in campagna, il nonno fa mettere la sonagliera ai cavalli; e questo non è rumore di sonagliera.

GIGI (*saltellando*). Ah, sì, proprio! che allegria il drin, drin di quei campanellini! Mi par già di trottare fuor di città, all'aperto, sullo stradone. Mi lasciate andare a cassetta? Siìì... siate buoni! Sono il più piccolo.

ROSA. Appunto perchè sei il più piccolo devi stare in carrozza e seder sulle ginocchia d'uno di noi, perchè altrimenti, come ci si sta tutti?

RAFFAELLO. Non vi bisticciate. La carrozza è grande che par fabbricata apposta per noi; due da una parte, ai lati del nonno, tre dall'altra, e uno a cassetta. A cassetta bisognerà lasciar andare nostro cugino Vittorio, che è ospite, e va trattato bene.

AMALIA (*dispettosa*). Proprio lui, che anche oggi si fa aspettare. Quando si dice che nemmeno per la gita in campagna col nonno gli riesce d'arrivare all'ora giusta! Ormai dovrebbe esser qui, e non si vede, e io, a cassetta, non ce lo vorrei proprio lasciar andare.

ROSA (*difendendo il cuginetto assente*). Qualcosa gli sarà capitato. E non è nemmeno in ritardo, tant'è vero che il nonno non c'è ancora.

AMALIA. Questa ci mancherebbe! Ma non sai che se il nonno arriva, e trova che il signor Vittorio ha mancato all'appello, è capace di prender noi, ripartire e lasciarlo in asso? Sai che il nonno abborre la mancanza di puntualità. È un vecchio soldato, lui!

E devi anche riconoscere che Vittorio non è mai puntuale una volta. Non lo dico per cattiveria, gli voglio bene anch'io, ma quel ragazzo...

RAFFAELLO. ... Quel ragazzo non arriverà all'ora fissata nemmeno quest'oggi. Gli avevamo detto alle due, precise.

AMALIA. Precisissime.

ROSA. Son passate di pochi minuti. Scommetto che è già per le scale.

AMALIA. Scommetto che è ancora a casa sua, placido, flemmatico, beato.

ROSA. Proprio il contrario di te che vai sulle furie per un nonnulla.

RAFFAELLO. Ecco l'errore. Un nonnulla! Cinque, dieci minuti di ritardo; un nonnulla! E dire che bastano a fare una figuraccia entrando in iscuola a lezioni avviate, bastano a perdere un treno... Ricordati, Rosetta, che proprio lui, Vittorio, fece perdere il treno a tutti la mattina in cui si doveva andare alla Certosa di Pavia. Ci andammo con la corsa successiva, è vero, ma la visita dovette esser breve ed angustiata.

GIGI. E fummo poi in ritardo per la colazione.

AMALIA. E trovammo la mamma inquieta.

RAFFAELLO. E il babbo ci disse, secco secco, che senza puntualità non si diventa uomini.

AMALIA (*inquieta*). Quello che mi sembra molto singolare è che stavolta è in ritardo anche il nonno. Non sarà accaduta qualche disgrazia? Il nonno in ritardo! Sarebbe la prima volta dacchè lo conosco.

SCENA II.

GIUDITTA *e detti.*

GIUDITTA (*entrando a precipizio*). È qui, è qui.

AMALIA. Chi? Il nonno?

GIUDITTA. No, Vittorio. Ma non pensate che sia all'uscio. È sbucato or ora dal fondo della via. Ci voglion dieci buoni minuti prima che arrivi.

ROSA. Io gli corro incontro.

GIUDITTA (*trattenendola per un braccio e chiamando gli altri*). No, qua tutti. Ho bisogno d'un favore grandissimo. Dovete sapere che vi ho ingannati di mezz'ora; il nonno non arriverà che alle due e mezzo.

ROSA. Ma perchè?

GIUDITTA. Perchè vedrete. Ve lo dirò dopo. Adesso, senza perder tempo, bisogna che vi nascondiate. Tu Amalia, qua, dietro la poltrona grande. Tu, Rosa...

ROSA. Io, no.

GIUDITTA. Tu, sì! Non negar questo favore alla tua sorella maggiore. Obbedisci. Nasconditi qua, dietro il divano.

GIGI (*estasiato*). Oh, si fa a rimpiattino?

GIUDITTA. Sicuro. E te non ti trova più nessuno. (*Aiutandolo a entrare in un armadio*). Ma stai lì, buono, zitto, non ti far sentire.

RAFFAELLO (*nascondendosi dietro il battente dell'uscio d'entrata e lanciando alla sorella* GIUDITTA *un sorriso d'intelligenza*). Sono a posto anch'io.

GIUDITTA (*si guarda intorno, fa sparire due o tre oggetti che dovevano servire alla gita: un cestino, un bastone. Poi, a voce bassa, col dito sulle labbra*): Sttt... Ragazzi, trattenete il respiro. Or ora comincia una bella rappresentazione.

SCENA III.

VITTORIO, GIUDITTA (*e i ragazzi nascosti, che però non si fanno vedere, nè sentire*).

VITTORIO (*entrando come una bomba*). Giuditta, eccomi, eccomi.

GIUDITTA (*togliendosi il cappello, con aria compunta*). Troppo tardi, Vittorio mio. Troppo tardi!

VITTORIO. Ma se ho un ritardo di quindici minuti soli! ma se non sono mai stato così puntuale! E perchè ti togli il cappello, ora? (*Insospettito*). E gli altri?

GIUDITTA (*seria ed energica*). Gli altri trottano sullo stradone, nella carrozza del nonno. Sai che il nonno non aspetta. Eravamo d'accordo per le due; alle due e venti secondi il cocchiere ha tirato le redini, ha fatto schioccare la frusta, e via...

VITTORIO (*allibito*). Partiti! andati! e hanno avuto cuore di lasciarmi solo.

GIUDITTA. Come vedi son rimasta io, per farti compagnia, per consolarti.

VITTORIO (*furibondo*). Bella consolazione! Dovevi pregare il nonno d'aspettarmi, se mi volevi un briciolo di bene.

GIUDITTA. L'ho pregato! E quand'ho visto che tutto era inutile, che non c'era proprio più speranza, allora... ho chiesto di rimanere... Non solo per consolarti, Vittorio! sono rimasta anche per sgridarti, per dirti che, alla tua età, col tuo buon senso, col tuo ingegno, ti devi correggere dal viziaccio orribile di arrivar sempre tardi: a scuola, a teatro, alle conferenze, ai divertimenti...

VITTORIO (*disperandosi*). Oh, Dio! oh, Dio! che non ci sia maniera di raggiungerli?

GIUDITTA. Con che mezzo? A piedi? Han già fatto due buoni chilometri, a quest'ora. No, no, caro mio. Non c'è che rassegnarsi. Per questa volta, addio trottata.

VITTORIO. Addio, merenda nel bosco.

GIUDITTA (*malinconica*). Addio, mazzetti di viole.

VITTORIO (*pentito*). Per colpa mia, povera Giuditta!

GIUDITTA. Se almeno questa dura lezione ti persuadesse....

VITTORIO. Son persuaso, son persuaso!

GIUDITTA. Eppure domani tornerai daccapo.

VITTORIO (*passeggiando furibondo*). No, Giuditta, te lo prometto. Diventerò puntuale, come un re...

GIUDITTA. Come il nonno, come il tuo babbo ed il mio, che conoscono il valore del tempo.

VITTORIO. Se potessi raggiungerli! Se avessi una bicicletta...

GIUDITTA (*ridendo*). Ed io un paio d'ali!

VITTORIO (*impermalito*). Ridi? mentre io son così disgraziato? Come siete assurde voi ragazze, per amor del Cielo!

SCENA IV.

Detti e tutti i ragazzi nascosti.

ROSA (*uscendo dal suo nascondiglio e buttando le braccia al collo del cuginetto*). Vittorio, povero Vittorio caro, non è vero!

VITTORIO. Che cosa non è vero? Ti sei fermata anche tu, a consolarmi?

GIGI (*sbucando dall'armadio*). Anch'io, anch'io...

RAFFAELLO. Per questa volta l'hai scampata bella!

AMALIA. Quanto a me ti lasciavo disperare ancora un pochino, e ti sarebbe stato bene...

VITTORIO (*riavendosi dallo stupore e cominciando a capire*). Ma dunque? ma il nonno?

GIUDITTA. Il nonno sarà qui a momenti, e non saprà nulla del ritardo, nè della burla che t'han fatto i tuoi cugini per aiutarti a guarire da una bruttissima malattia.

VITTORIO. Ah, Giuditta, mi hai giocato un tiro birbone...

GIUDITTA. Speriamo te ne ricorderai.

RAFFAELLO. E che ti servirà di lezione, e saprai una volta per sempre che dieci minuti di ritardo possono portare conseguenze gravi, possono far perdere un treno...

GIUDITTA. Magari il treno della felicità.

VITTORIO. Oh, questo poi!

GIUDITTA. Domandalo a grandi e ti diran che ho ragione.

VITTORIO (*sorridendo*). Come sarà maravigliato il nonno di vedermi arrivato prima di lui. Non è cosa di tutti i giorni!

GIGI (*con aria birichina*). E il castigo? Ragazzi, che castigo gli date a Vittorio per il ritardo d'oggi?

GIUDITTA. L'ha già bell'e avuto, non dubitare.

GIGI (*a* VITTORIO). Ma di' Vittorio, non vuoi darti un castigo anche da te? Sai, quando s'è fatto il male, si deve far la penitenza...

VITTORIO. Una penitenza? ma io sono pronto, prontissimo.

GIGI (*sempre con aria birichina*). Ecco... ti volevamo dare, in carrozza, il posto più bello. Ma tu, per punirti da te stesso... Insomma, mi cedi il tuo posto, Vittorio. A cassetta ci vado io.

(*Si odono in distanza i campanelli della sonagliera. I ragazzi battono le mani gridando*): Il nonno, il nonno!

OFELIA MAZZONI

LA PROVA MIGLIORE

Personaggi:

ANITA. ROSALBA. LEO.

SCENA I.

(La stanza dei ragazzi).

ANITA e ROSALBA.

ANITA (*piangendo, a un piccolo tavolino sul quale è una bambola*). Perchè? perchè? Ecco! io domando perchè?!

ROSALBA (*entra dalla comune allegramente*). Anita! ma dove sei? che fai qui?... piangi?... Come mai? in un giorno di festa?!

ANITA (*continuando il singhiozzo*). Bella festa! Vedere andar via la nostra Giulia! la nostra sorellona d'oro! Bella festa! Anche la mamma piange...

ROSALBA. No! la mamma non piange... Un momento ha avuto le lacrime agli occhi, quando tutti salutavano la Giulia... ma ora è là tranquilla e contenta! Giulia l'ha pregata di essere così: ha pregato tutti! dice che non potrebbe partire se vedesse la mamma o qualcun altro a piangere... E tu fai così?

ANITA (*con la testina abbandonata sulla bambola*). È un'ingiustizia! Perchè il signor Andrea Salmi ha bisogno di andare a stabilirsi in Sicilia, noi dobbiamo restare senza la nostra sorella... Io non posso... io le voglio più bene di tutti... Io non la lascio partire... Non voglio...

ROSALBA. Sta quieta... Sii ragionevole... Non farti sentire... Bell'aiuto dài alla mamma!... È là che si sforza di essere serena... Lo zio Giacomo è rimasto con lei e con i ragazzi... Tutti sono contenti. Giulia è felice...

ANITA. Non è vero! non è vero!... Perchè è felice, se deve andar via da noi?... dalla mamma?

ROSALBA. Ma, cara, domandi perchè?... Non ti far sentire!... Sembri più bambina della tua età... Non lo sai?... Giulia va via con Andrea perchè è diventata sua moglie... perchè gli vuole bene...

ANITA. Anche a noi ci vuol bene; alla mamma e a te e a me e a tutti... Noi siamo tanti e Andrea è uno solo... Perchè vuoi che sia contenta d'andare via con lui?...

ROSALBA. Perchè lo ama, bambina che sei! perchè lo ama!... più di noi...

ANITA. Non è vero! non è vero!

ROSALBA. No... di più forse no... Ma... è una cosa differente... Non so come spiegarti... Vedi: quando la mamma ha sposato il povero papà nostro, ha dovuto andarsene da Torino, perchè il papà aveva lo studio qui... e ha ben lasciato la nonnina e le zie...

ANITA. Io dico che è una cattiveria... io non la farò mai una cosa come questa!...

ROSALBA. Eppure bisognerà, quando t'innamorerai... E se anche sposerai un uomo che stia a Milano, dovrai andare in un'altra casa... dovrai un po' rinunciare alla mamma... a me... se ci sarò ancora!

ANITA (*disperatamente*). No, no! Rosalba, Alba... Albolina... anche tu pensi a lasciarmi?

ROSALBA. Non penso niente affatto, sciocchina... Per maritarsi bisogna almeno avere diciott'anni come la Giulia. Ma, dico per dire... dico per poterti spiegare, per poterti persuadere che non si ha diritto di rattristare una sorella sposa perchè il nostro egoismo ci farebbe preferire che rimanesse con noi... Fra qualche anno saremmo noi a lasciarla... Succede sempre così, prima o poi...

ANITA. Io no! non lascerò la mamma... e anche quando te ne andrai tu... io resterò con lei... siete tutti cattivi! tutti quanti!

SCENA II.

Dette e LEO.

LEO. Che succede? vi bisticciate?

ROSALBA. No... volevo persuadere Anitina che non si deve piangere in un giorno che la nostra sorella è tanto felice!

LEO. Ma sicuro! abbiamo mangiato tanti bei confetti e cioccolatini... e tu piangi?... Oh bella!...

ANITA. Tu non capisci niente, tu!

LEO. E tu non capisci che scherzo per tenerti allegra e per condurti di là che nessuno s'accorga del tuo piangere...

ROSALBA. Vedi vedi che Leo mi dà ragione!

ANITA. E che cosa me ne importa a me? Se voi non avete cuore, sono ben contenta di essere fatta in un altro modo.

LEO. Ah sì! Ah, davvero!... Allora non ti sposo più, sai? (*Ridendo verso* ROSALBA). Rosalba, ti chiamo a testimonio della mia dichiarazione. Io, tua sorella non la sposerò mai; anzi, giammai! come si dice nelle tragedie.

ROSALBA. Hai ragione, hai ragione! non è la moglie che va per te. Tu hai grandiosi progetti e lei dice che non vorrà mai separarsi dalla mamma.

ANITA. Non è vero! Non ho detto così! Ho detto che mi darà molto dolore...

ROSALBA. Scusa, Anita, ho piacere di vedere che diventi un po' più ragionevole, ma non farmi passare per bugiarda. Dianzi mi hai proprio gridato che tu non farai mai quello che oggi fa la nostra sorella.

ANITA. Avrò esagerato, ma che poi mi si venga a dire che facendo una cosa simile non si debba piangere...

LEO. Piangere !... ah, bisogna piangere ?!... È prescritto assolutamente? Povera ragazza! Pensa che la Giulia va soltanto in Sicilia e io, quando ti sposerò, ti porterò in Australia. Lo sai! Te l'ho detto che vado là a fare il coltivatore?

ROSALBA. Senti? senti? Ebbene, qualche lagrimetta per te bisognerà versarla! alla grazia!... andare in Australia!... Ma per la sorella che va in Sicilia!... quarantotto ore di treno!... Eh, no! via!... Dobbiamo stare allegri!

ANITA (*fra il pianto e il riso*). Intanto, che la Giulia va via è una cosa certa, e alla tua Australia... (*guardando con sfida* LEO) non ci credo. Prima che venga quel giorno chissà quanti altri progetti avrai fatti!

LEO. Può darsi! Ma sempre più lontano, sai? forse ti conduco al Polo!

ANITA. E io non ci vengo!

LEO (*abbracciandola*). Non ci vieni!... Sarei un eroe, sai? Non vuoi essere la moglie di un eroe?...

ANITA. Non lo so.

ROSALBA. Sa soltanto che le piacerà di essere tua moglie.

E non si farà pregare a partire per un bel viaggio di nozze, anche se dopo si tratterà di tornare modestamente a Milano.

ANITA (*ride fra le lacrime, nascondendo il viso fra le mani*).

ROSALBA (*con fina malizia*). Sì sì, le piacerà;... ma io, sai? io che non sarò ancora maritata, perchè vorrò prima fare tutti i miei studii universitarii, sai che cosa farò quel giorno? Piangerò e strepiterò perchè non vorrò essere lasciata sola, e la mamma anche lei, e ci farem venire gli svenimenti per dar prova all'Anita del nostro grande amore.

LEO (*colle mani nei capelli strilla saltando*). Per l'amor di Dio! Che brutto giorno mi preparate! Fortuna che ci siamo fidanzati per ischerzo, è vero? come si fa tra bambini.

ANITA (*tutta mortificata*). Per ischerzo?!...

LEO. Sì sì, per ischerzo! Voglio che sia così! Altrimenti mi darei alla disperazione! (*Affettando una certa gravità nel discorso*).

ANITA (*crucciata verso la sorella*). Vedi? vedi, per far dello spirito?

ROSALBA (*contenta, trionfante*). Vedi? vedi? Lo dico io a te! Dal momento che tu credi di dare, piangendo, la miglior prova d'affetto!... Non fai così, oggi, con la Giulia?!

ANITA (*commossa*). È vero! è vero!

ROSALBA e LEO (*le stanno ai lati abbracciandola*).

LEO. Noi ti canzoniamo per farti stare su allegra, ma anche a noi rincresce, sai?

ROSALBA. Credi che io non ti capisca? Ho il cuore stretto stretto. E in tutt'oggi e anche nei giorni passati ne ho mandate giù di lacrime! (*Si commuove a sua volta*). Ne mando giù, lo vedi, ma è necessario sapere imporsi un po' di serenità per aiutare la mamma, che certo soffre più di noi.

LEO. Per non turbare la Giulia e Andrea, poveretti! che devono essere felici! E non devono partire pensando che voi vi struggete a piangere!...

ROSALBA. E poi, li rivedremo così presto! e intanto avremo sempre le loro notizie. E poichè quel meno di bene di cui soffriamo noi, serve al loro maggior bene, non ti pare che ci dobbiamo rallegrare di soffrire?

LEO. Venite, andiamo di là. Mi pare che ci abbiano chiamati...

ANITA (*lasciandosi consolare, accarezzare e condurre dagli altri due verso l'uscita*). Ci manderà un telegramma la Giulia appena arrivata?

ROSALBA. Ma certo, dalla prima sosta... da Firenze.

LEO. E poi da Palermo ci manderanno una *cassata* per uno!

ROSALBA. Oh, il goloso che sei! non pensi che a questo!

LEO. Una *cassata* del Guly, vedrete!

ANITA (*ormai ridente come gli altri*). Ecco perchè sei contento che vadano laggiù!

LEO (*slanciandosi per primo verso gli Sposi*). Evviva gli sposi! Evviva gli sposi! (*Le bambine lo seguono ridendo anch'esse forte*).

OFELIA MAZZONI

UN DONO INATTESO... DELLA BEFANA

Personaggi:

GIOVANNA, FULVIA, GIOCONDA, CARLA, dai dieci ai dodici anni. - AMELIA, quindici anni.

(Tavola apparecchiata per una merenda festiva).

SCENA I.

GIOVANNA, FULVIA, GIOCONDA *e* CARLA.

GIOVANNA (*distribuendo tartine, dolci, caffè e latte*). Tu, Fulvia, le preferisci con l'acciuga o col prosciutto?... Scegli, serviti...

FULVIA. Grazie.

GIOVANNA. Vi prego, Gioconda, Carla... non aspettate che vi serva... prendete... fate conto che sia il regalo della Befana... Non si fanno complimenti!

GIOCONDA. È un pezzo che la Befana non viene più da me!...

FULVIA. Non viene perchè non ci credi... perchè non ci crediamo più...

GIOCONDA. Ma, veramente, con un'amica così gentile come Giovanna... parrebbe di poter crederci ancora, come se fossimo bambine... tutte queste ghiottonerie... pare un sogno!...

CARLA. La mia sorellina che ha già sette anni ha ancor fede nei doni che piovono giù dal camino. E ieri sera tutta impensierita domandava alla mamma a quale caminetto avrebbe dovuto appendere la calza, perchè nella nostra casa, che è antica, abbiamo un camino nella stanza da pranzo e... uno nel salone oltre quello della cucina. (*Tutti ridono*).

FULVIA. E quale le ha consigliato la mamma?

CARLA. Non ha voluto dirle nulla: ha lasciato che decidesse da sè... E sapete che ragionamento ha fatto quella piccina che vive ancora tutta di cose non vere?... Ha detto: «I caminetti che non si accendono non significano nulla e la Befana non se ne occuperà!». E così ha scelto quello della stanza da pranzo che è l'unico di cui si goda e accanto al quale è sempre il gatto nero che deve avere con la Befana qualche rapporto di amicizia... Così ha mostrato di credere la mia sorellina...

GIOVANNA. Che cara piccola! Perchè non hai pensato a condurla?

CARLA. Ma ti pare?... Non avrei osato! Un demonietto così irrequieto! Si sta meglio fra noi sole...

GIOVANNA. Ma si poteva, dopo un poco, mandarla di là con i miei due fratellini, che fanno festa per loro conto... Li ho sempre appiccicati uno di qua uno di là... Ma oggi ho proprio pregato la mamma di non farli venire qui... di lasciarmi sola con le mie amiche... Questa festicciola deve essere tutta per noi.

FULVIA. Come sei cara, Giovanna!

GIOVANNA. La mamma me l'ha concesso per compensarmi della rinuncia ai regali, che ho goduti fino all'anno scorso. Dice che una studentessa di scuola complementare deve ormai essere come una donnina e chiedere soltanto il dono di imparare giorno per giorno qualche cosa... Ma intanto ecco che mi permette di far festa con le mie care amiche... questo per me è meglio di tutto. Dopo merenda faremo quel che preferirete. Ho qui tanti bei libri illustrati... Ho gli scacchi... E ho... anche le bambole... Non mi canzonate!

GIOCONDA. Io pure le ho...

CARLA. E io! So che non me le porta la Befana, ma... le ho... e mi ci diverto ancora un mondo...

GIOVANNA. Ah, ti prego! diglielo alla mia mamma che sempre un pochino mi sgrida!... Diglielo, giacchè ora verrà qui per conoscervi tutte... Io vi ho descritte una per una e ho detto di ciascuna le qualità migliori... Di te, Gioconda, ho detto che sei la più gentile e remissiva del mondo, tanto che neppure la più sgarbata e prepotente, che sono io... (*Tutte a bassa voce esclamano, mentre* GIOVANNA *continua il suo di-*

scorso: Oh no! ma che!) riuscirebbe mai ad avere un diverbio con te... E della Fulvia ho detto che è... la migliore della classe, per dir tutto in poco, giacchè a enumerare le virtù sue ci vorrebbe troppo... e della Carla il talento nel dire le poesie e quell'abilità di rifare tutti i nostri insegnanti...

TUTTE. È vero! è vero!

GIOVANNA. Sulle prime la mamma mi ha fatto il viso serio, ma io l'ho rassicurata; non si tratta di una canzonatura irriverente, perchè la Carla ci mette un garbo tutto speciale, un vero talento... cogliendo certi tic, certe piccole consuetudini d'espressione...

FULVIA. E poi... io non so come faccia... ma si trasforma nel viso a seconda della persona che rifà...

GIOCONDA. Un vero Fregoli! Diventerai un'artista! Beata te!

FULVIA. Carla... di' un po' come la signora Federici quando si siede per cominciare la lezione: « Avevano per oggi?... ».

CARLA. No, no!

GIOCONDA. Fa il professore di calligrafia quando ci sgrida dicendo: « Sono senza pudore ».

TUTTE (*ridono lungamente*).

GIOCONDA. Sii compiacente; di': « Signorina! » come fa il professore di scienze con quella vocina in falsetto e così in fretta che si sente soltanto « i...a »!

CARLA. Ma no! Adesso no! Quando verrà la mamma di Giovanna.

GIOCONDA. Allora ce li farai tutti? Tutti un dopo l'altro?... anche la signora Giuliotti quando chiede: « La penna! » con quella voce che pare di basso profondo?

GIOVANNA. Ma bisogna premettere che li adoriamo tutti, come la nostra ultima maestra delle elementari... È la verità; e bisogna che la mia mamma lo senta dire da voi tutte, altrimenti non ci permette lo scherzo... e ha ben ragione...

GIOCONDA. Oh Dio! Pensare che pochi mesi fa avevamo una maestra che ci dava del tu e ci accarezzava come una mamma e adesso abbiamo una fila di professoresse e di professori che ci chiamano: Signorine...

CARLA. Sì, ma... lo vedono bene che siamo bambinucce da nulla... Alcuni hanno l'aria di non pigliarci troppo sul serio...

FULVIA. Si seccano a far lezione a noi che sappiamo ancora di scuola elementare...

CARLA. Oh no, guarda; tutt'al più il professore di matematica si dà qualche aria, ma gli altri sono buoni come angeli!

TUTTE. È vero! è vero!

CARLA. Le signore Giuliotti e Federici poi... Quando sgridano lo fanno con un tale rincrescimento che si vede...

GIOVANNA. Ecco ecco; guardate, la più brava di tutte è anche quella che sa meglio apprezzare i suoi insegnanti...

CARLA (*con sincera modestia*). Ma che più brava! siamo tutte brave a un modo!

GIOVANNA (*prendendo il bricco del latte*). Ecco che il latte è già freddo. Ora chiamo perchè ne portino dell'altro... e anche qualche tartina...

TUTTE. Ma no, grazie! non ne vogliamo più...

SCENA II.

AMELIA *e dette.*

GIOVANNA (*si alza e suona il campanello*).

AMELIA (*si presenta*).

GIOVANNA. Senti, Amelia; guarda se c'è ancora latte caldo e prepara altre tartine. Prendi... (*Le porge un bricco del latte e un piccolo vassoio di sulla tavola*).

AMELIA (*timida e imbarazzata*). Sì, signorina. (*Con la roba in mano non si muove*).

GIOVANNA (*canzonandola*). E va! Che aspetti?

AMELIA (*si avvia goffamente*).

GIOVANNA (*ridendo*). Sta diritta! Sembri una vecchia di cent'anni! Par che tu porti una reliquia! Sbrigati!

AMELIA (*esce confusa*).

SCENA III.

Dette, meno AMELIA.

GIOVANNA. Che pazienza ci vuole con quella ragazza!

CARLA. È la tua camerierina?

GIOVANNA. Oh no no! Io intanto mi servo sempre da me quando voglio essere servita bene! Se mai c'è la cameriera della mamma. Questa è una sua nipote che facciamo venire nei giorni di maggior lavoro in casa perchè il nostro vecchio domestico è ammalato. Ma... avete visto che tipo! Non è buona a nulla. È sempre vissuta in campagna... È intelligente... come una talpa. (*Tutte ridono*).

SCENA IV.

AMELIA *e dette.*

AMELIA (*rientra col vassoio delle tartine e il bricco del latte. Apre l'uscio sospingendolo con un piede, poi cerca di richiuderlo senza rumore accompagnandolo con un gomito, ma, imbarazzata com'è, lascia pendere il bricco del latte, che si versa*).

GIOVANNA (*che la segue con lo sguardo, grida irritatissima*): Bada! Che fai?

AMELIA (*sobbalza e lascia cadere il piatto delle tartine*). *Resta immobile come inchiodata al pavimento, col viso basso*).

GIOVANNA (*corre a lei furiosa, togliendole il bricco di mano e portandolo in tavola*). Sciocca, Sciocchissima! Belle figure mi fai fare! Raccogli, raccogli in fretta, e va via! Guastafeste che non sei altro!

AMELIA (*eseguisce goffamente, mettendo cocci e tartine nel grembiule, poi esce mentre Giovanna continua la sua sfuriata*).

SCENA V.

Dette meno AMELIA.

GIOVANNA. È una gioia con queste persone di servizio! Io già non vorrò averne! Spero che prima ch'io abbia famiglia si siano inventati ordigni e meccanismi per rifar le case e preparare i pasti e servirli come per incanto, semplicemente toccando un bottone elettrico... (GIOCONDA e CARLA *ridono*. FULVIA *appare seria, turbata*).

GIOCONDA. Hai ben ragione! Le persone di servizio fanno sempre inquietare!

GIOVANNA. Di' pure che non son buone ad altro!

CARLA. C'è un'amica della mia mamma che le chiama: « I nostri nemici pagati ».

GIOVANNA. Ah, ben trovata! Davvero! Pettegolezzi e malestri! Ecco quello che san fare! E poi, avete visto? Neppure mi ha chiesto scusa! E per colpa sua ecco che non ho più tartine da offrirvi!

CARLA. Oh, per me non affannarti! Non potrei prendere altro!

GIOCONDA. E neppur io! Sta tranquilla... Ne abbiamo già mangiate... E poi ci hai offerte tante buone cose...

GIOVANNA. E tu, Fulvia? (*Guarda stupita la compagna che tace pensosa e come ribevendosi le lagrime*). Ne avresti vo-

lute ancora?... Ma che cos'hai?... Ti senti male?... (*Si alza con premura*).

FULVIA. No no! Non ho niente..... Forse un po' di caldo.

GIOVANNA. Muoviti, cara, muoviamoci... Vuoi che apra una finestra?

FULVIA. No no! Mi passa... Un po' di nodo alla gola... Scusami.

GIOVANNA. Ma che cos'hai? T'è passato per il capo qualche brutto pensiero?

FULVIA. No... un po' di malinconia...

GIOVANNA. Ma perchè? Me lo dici? Me lo vuoi dire in un orecchio? State lì voi... (*alle compagne*) un momentino solo... Fulvia mi vuol fare una confidenza... (*Trascina l'amica in un angolo*). Vieni qui, vieni qui... Non voglio che la mia amica prediletta sia di cattivo umore... Dimmi che cos'hai; troverò ben modo di rassegnarti. Mi vuoi dire?... Ti prego...

FULVIA (*riuscendo di nuovo a sorridere*). Ma non ho proprio nulla... Ti assicuro... (*Si passa una mano sugli occhi*). Così. Un'idea che m'è passata per il capo un momento quando tu ti inquietavi con la tua domestica...

GIOVANNA. Ma perchè... Che cosa ho detto?... Sono stata un po' sgarbata? Sai, la furia è il mio difetto. D'altronde tutte mi davano ragione. Ma forse tu no! Dimmelo pure. Sai che mi fa piacere che tu mi corregga! Tu sei tanto più intelligente e buona di me!

FULVIA (*di nuovo vinta dalla sua commozione*). Ma che! Non è vero. Scusami, sai! Mi sono turbata un poco nel sentirvi tutte parlar male delle persone di servizio, perchè, vedi, fino a pochi anni fa, fino a che i miei fratelli han cominciato a lavorare, la mia mamma... ha dovuto fare la cameriera.

GIOVANNA (*l'abbraccia commossa*). Oh, Fulvia, mia cara! Scusa! Sono stata una stupida, una maleducata, un'insensata!

FULVIA. Ma no! ma che!

GIOVANNA. Sì sì! Sono stata ingiusta con quella povera ragazza, e me ne viene questa grossa punizione: di avere amareggiato la mia più cara amica!

FULVIA. Ma non dire questo!

GIOVANNA. La tua mamma, Fulvia, è ben fortunata di avere per figlia te che le darai tutte le soddisfazioni, che la compenserai tanto dei sacrifici che avrà fatti per te, per farti studiare...

FULVIA (*tuttavia pensosa*). Studiare! Ha voluto che cominciassi, ma... non si potrà certo andare fino alla fine!...

GIOVANNA. Potrai, sì,... potrai... Ti dimostrerò che se sono una bambina furiosa e impulsiva, so anche essere — se voglio — una buona amica. Ah, oggi, oggi ho avuto dalla Befana il regalo che mi meritavo... un rimorso che mi farà del bene. (FULVIA *le getta le braccia al collo*).

GIOCONDA. Ma insomma che cosa è successo? Si potrà saperlo anche noi?

GIOVANNA. Sì, sì, ecco; la nostra brava Fulvia mi ha fatto osservare che sono stata ingiusta con quella povera ragazza... che avrei dovuto aiutarla e invece l'ho confusa con i miei strilli... Ora la chiamo per rasserenarla... Chissà come sarà rimasta male! (*Suona il campanello*).

SCENA ULTIMA.

AMELIA *e dette.*

AMELIA (*rientra più goffa e imbarazzata che mai*). Ha chiamato, signorina?

GIOVANNA. Sì, senti. Volevo pregarti di portar via questa roba... Abbiamo finito.

AMELIA. Sissignora. (*Si accinge timidamente a riunire le tazze in un vassoio vuoto, dicendo con un po' di rozzezza*). Speriamo non farò qualche malanno come al solito...

GIOVANNA. Povera Amelia! Aspetta... t'aiuterò (*eseguisce*). Scusa se dianzi sono stata un po' sgarbata...

AMELIA (*si ferma e guarda la padroncina a bocca spalancata, poi dice ingentilita*): Lei mi scusi, signorina... le fo perdere la pazienza...

GIOVANNA (*ridendo con schietto buonumore e abbracciando* FULVIA, *mentre le altre due, in disparte, guardano un po' meravigliate*). Oh, non fa nulla! Non ho più paura di esaurirla!... La Befana me n'ha regalato un sacco... e di prima qualità!

ANITA FERRARESI

IL GIOCO DE' PROVERBI

Personaggi:

FERRUCCIO, SILVIA, CLARA, BICE, dai nove ai dodici anni. - LINDA, dai tredici ai quattordici anni.

(Stanza dei ragazzi; tavolini da studio, da lavoro).

SCENA I.

FERRUCCIO e LINDA.

FERRUCCIO (*sfogliando un libro*). Oh, le belle carte di stagnola colorata! Han contenuto, un tempo, dei cioccolatini; sentono ancora un profumo delizioso... (*Si avvicina a* LINDA, *colto da un pensiero*). Mi dai tre o quattro di questi grossi bottoni, Lindina?

LINDA. No, per amor del cielo! Sono del mio soprabito da inverno e si debbono riattaccare. Se ne manca uno, la mamma mi tratta di disordinata.

FERRUCCIO. Me li presti soltanto... per una piccola celia.

LINDA. Ma che cosa ne vuoi fare?

FERRUCCIO (*involgendo i bottoni nella carta di stagnola*). Ecco, ne faccio dei cioccolatini. Contentami, Linda. Vedrai come rideremo! Guarda che cioccolatini perfetti! Fanno venire l'acquolina in bocca... E adesso li metto qui, nel cestino da lavoro della Bice... un po' nascosti sotto il suo ricamo, che s'intravedano appena. Figurati quando li scoprirà! (*imitando la voce della* BICE). Oh, chi m'ha fatto questa sorpresa! Oh, belli, oh, cari... ma quale sarà mai la mano gentile?

LINDA (*ridendo di quelle buffonate*). Sempre lo stesso! Non sai far altro che burle! E bada che se i miei bottoni vanno smarriti, ti servo io a dovere.

FERRUCCIO. Ma che! La Bice non se li mangia... te li fai restituire sani e salvi. Ecco fatto. Ora tienimi il segreto, e non uscir subito a ridere quando vedi comparire la Bice, mi raccomando. (*Dalla stanza attigua si ode chiamare:* Ferruccio! Ferruccio!). Chi mi vuole? Vengo, vengo. (*Esce*).

SCENA II.

LINDA *e* BICE.

BICE (*entrando in punta di piedi si avvicina alla Linda che cuce, tutta raccolta e pensierosa*). Sempre ad agucchiare la mia Linda! ad agucchiare e a sognare. Io credo che tu, quando lavori, pensi qualche bella fiaba e te ne vai zitta zitta per i giardini incantati del tuo sogno...

E per questo puoi startene così tranquilla! Io, invece, dopo dieci minuti, devo proprio posare il lavoro e scappar via, per la casa, a distrarmi un poco, a sgranchire le gambe.

LINDA (*sorridendo*). E i tuoi lavori non vanno avanti mai! e il bavaglino che stai festonando per il nostro Duccio, sarà finito quando Duccio avrà i baffi e fumerà la sigaretta.

BICE. Ma che! or ora mi siedo e faccio otto o dieci festoni tutto d'un fiato. Prima però lasciami vedere che cosa studiava di bello il signorino Ferruccio a questo tavolino (*avvicinandosi al tavolino sul quale sono i libri alla rinfusa*)... Lo vedevo così assorto! Ah, ma bravo, ma bravo Ferruccio! Altro che grammatica latina... leggeva «Le avventure di Robinson Crosuè», capisci? E la mamma che gli aveva raccomandato di prepararsi bene alle interrogazioni di domani! È inutile, questo ragazzo...

LINDA. Questo ragazzo somiglia tutto, per la gran voglia di faticare, alla sua sorellina Bice.

BICE. Oh, no, la Bice studia, la Bice sa sempre le sue lezioni! Ora gli faccio una burla. Ecco: nascondiamo « Robinson » qua nel cassetto... (*ficca il libro nel cassetto del tavolino*), e mettiamo in sua vece la grammatica, aperta... Lui ritorna per continuare la lettura, e resta con tanto di naso!

LINDA. E poi avremo i soliti bisticci. Quando la smetterete con le burle? questa poi non mi pare molto spiritosa.

BICE. Perchè non ho finito! Vedrai che adesso compio l'opera. Ci vuole un bel foglio, ci vuole anche la ispirazione! (*Siede, scrive, cancella, poi legge ad alta voce, reclamando l'attenzione della* LINDA):

Una birba di studente
non studiava quasi niente,
ed invece di sudare
le lezioni ad imparare,
si leggeva avidamente
un bel libro divertente.

LINDA (*ridendo*). Uh, che versacci!

BICE. Niente paura. Ne farò degli altri. (*Dice e scrive*):

Uno spirito folletto
ficcò il libro nel cassetto.

(*Dalla camera attigua voci di ragazzi che s'avvicinano*).

LINDA. La tua poesia resta a mezzo.

BICE (*allontanandosi lesta dal tavolino*). Che gran peccato!

SCENA III.

SILVIA, CLARA *e dette.*

SILVIA e CLARA (*entrando*). Buon giorno, Linda! Buon giorno, Bice!

BICE. Che gioia! siete venute a giocare? potete fermarvi un poco?

CLARA. Sì, la mamma è di là con la tua. Speriamo che abbiano discorsi lunghi.

SILVIA. E ci lascino fare il chiasso! La vita di noi ragazzi va diventando impossibile con tutte queste occupazioni. Io ho la scuola, ho il pianoforte, poi i compiti da eseguire, poi...

BICE. E non vi dico di me che devo studiare anche l'inglese. Di giocare non c'è tempo mai mai, come se il gioco non fosse un nostro sacrosanto diritto.

LINDA. Ma Bice, non ci sono diritti se non si sono compiuti i doveri. E poi, se foste capaci di studiare con ardore, con raccoglimento, il tempo de' balocchi lo trovereste.

SILVIA. Intanto mettiamoci subito subito. Che cosa si fa di bello?

CLARA. Sentite: qualche bel gioco da piccoli, di quelli che si facevano quando passavamo insieme i lunghi pomeriggi dei giovedì: vi ricordate?

BICE. Ai colori? alle « belle statuine »?

SILVIA. O a moscacieca? o a nascondersi?

LINDA. Ve lo dico io? giocate ai proverbi.

TUTTE (*festosamente*). Sì, sì, accettato.

LINDA (*prende un fazzoletto e ne annoda una cocca, poi dice*): Uccellin volò volò — Sopra un ramo si posò — E volando disse... (*Gitta il fazzoletto alla* CLARA).

CLARA (*pronta*). Meglio un passero in tasca che un tordo in frasca. (*Dice a sua volta*): Uccellin volò volò..... (*e gitta il fazzoletto alla* SILVIA).

SILVIA. Disse: Chi non fa non falla. (*Dice a sua volta*): Uccellin volò volò... (*e gitta il fazzoletto alla* BICE, *che guarda verso il tavolino, distratta*).

BICE. Disse...: ... disse...

CLARA. Disse che chi balbetta mette pegno. Qua il pegno, e farai poi la penitenza.

BICE (*si sfila dal dito un anellino e lo dà in pegno; poi il gioco continua e le bimbe dicono molti proverbi*):

Chi pratica lo zoppo, impara a zoppicare.
Chi di gallina nasce, convien che raspi.
Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.
A can che lecca cenere, non gli affidar farina.
Si sa come si nasce, e non come si muore.
Dal dire al fare, c'è di mezzo il mare.
La farina del diavolo va in crusca.

E chi più ne ha, più ne metta.

SCENA IV.

FERRUCCIO *e dette.*

FERRUCCIO (*comparendo sull'uscio*). Uh, il gioco dei proverbi. Che noia!

CLARA (*buttandogli il fazzoletto*). Uccellin volò volò...

FERRUCCIO. E volando disse: Ogni bel gioco deve durar poco.

BICE. Ma questo durerà ancora, vedrai! (*Ricevendo il fazzoletto da* FERRUCCIO). Chi troppo studia, matto diventa. — Chi poco studia, porta la brenta. (*Gitta ancora il fazzoletto a* FERRUCCIO *che non se lo aspetta*).

FERRUCCIO. Basta, basta coi proverbi...

CLARA e BICE. Metti pegno, Ferruccio, metti pegno.

SILVIA. Basta davvero. Ed ora si passi alle penitenze. Le darà la Linda le penitenze.

LINDA (*grave*). La signorina Bice, anzitutto, prenderà nel suo cestello dei lavori un certo bavaglino da festonare e farà vedere alle amiche tutto il suo lavoro d'oggi.

FERRUCCIO (*con segni di gioia*). Benissimo!

BICE (*sollevando il lavoretto*). Oh, dei cioccolatini! Ma chi ce li ha messi? Che gioia!

FERRUCCIO (*serio*). Spero che ne offrirai alle tue amiche.

BICE (*distribuendoli*). Ecco, ecco, ecco. E questo per me! (*Svolge e butta via indispettita. A* FERRUCCIO). Sei stato tu! (*Risate generali*).

LINDA. In ordine, ragazzi. Finiamo le penitenze. Il signorino Ferruccio sieda a tavolino e legga ad alta voce una pagina del suo libro rimasto aperto.

BICE (*con segni di gioia*). Egregiamente!

FERRUCCIO (*a tavolino, legge in silenzio, ride, dà uno scappellotto al foglietto che vola a terra*).

BICE (*raccogliendolo pronta*). Leggo io:

Una birba di studente...

FERRUCCIO (*alla* BICE). Sei stata tu!

BICE. Senza saperlo, ti ho reso pan per focaccia.

LINDA. È ancora il gioco dei proverbi, ragazzi. Di tanti che n'avete detti, uno ce n'è, che è stato dimenticato e che raccomando alla buona memoria del mio Ferruccio burlone, della mia Bice monelluccia... Chi la fa, l'aspetta!

OFELIA MAZZONI

ANNIVERSARIO

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

Personaggi:

DUCCIO, LIA, NINO, fra gli otto e i quattordici anni.

(Un salotto di famigliare semplicità. Da un lato dovrà essere un tavolino con alcune riviste e l'occorrente per fumare. A una parete il ritratto del babbo soldato. Una porta a destra; nel mezzo la comune).

SCENA I.

DUCCIO, *solo.*

DUCCIO (*entra, cauto, da destra e spia alla comune, per accertarsi che nessuno stia per sopraggiungere. Sottovoce*)

È un buon momento: mamma è andata via,
e quella vanitosa della Lia
sta rovistando nel suo cassettone
in cerca di nastrini..... L'occasione
di godere una buona sigaretta

è tanto rara! E devo farlo in fretta
e furia!..... Che peccato!.....

(*Parlicchiando così fra sè, ha accesa una sigaretta e s'è messo a fumarla a frettolose boccate*).

LIA (*di fuori dalla comune*).

Duccio!

DUCCIO (*contrariato spegne la sigaretta sul portacenere e nasconde il mozzicone in una tasca brontolando*).

È qui

la Lia! (*poi forte verso la comune*).
Che cosa vuoi, noiosa?

SCENA II.

LIA *e detto.*

LIA (*sulla porta, impettita, superba del fiocchetto tricolore che le ferma un ciuffo di capelli sulla fronte*):

Di'!
se sto bene col fiocco tricolore!?

DUCCIO (*imbarazzato e stizzito, andando a lei e cercando di respingerla fuori*):

Bene, sì!..... Ma va' via!

LIA (*insospettita si fa invece avanti e annusa l'aria*)

..... Sento un odore.....

(*giubilando della scoperta*)

Tu fumavi! Confessati!.....

DUCCIO (*stizzoso e sempre più imbarazzato*)

Ma che!

..... guardavo le riviste.....

LIA (*ridendo, incredula*)

Proprio a te

possono interessare!..... La bugia
ti sale su pel naso.....

DUCCIO (*scattando*)

Bada, Lia,

che tu anche ti devi confessare!.....
Chi te l'ha dato il nastro?

LIA (*dopo un'esitazione, con stizza*)

..... Chi mi pare!

DUCCIO (*con gesto di minaccia*)

Vedremo!

(*volta le spalle alla sorella e torna verso il tavolino, cui lo attrae la vista delle sigarette. Poi, impaziente*):

Intanto, di'! ..... se te ne andassi?

LIA (*petulante*)

Ti piacerebbe molto? (*si fa più avanti e si siede*).
..... E se restassi?

(*Pausa*).

DUCCIO (*sbuffa, ma non osa parlare*)

LIA (*si atteggia a severità cattedratica*)

Hai otto anni e vuoi far l'uomo!..... Sciocco!

DUCCIO (*prorompendo*)

Pettegola!

LIA

Ridicolo!

DUCCIO

Quel fiocco
l'hai rubato alla mamma!

(*aggredisce la sorella sfacendole il fiocchetto*)

LIA (*balzando in piedi risentita e schermendosi*)

Che parole!
..... Rubato?! Tante grazie!..... Ma ci vuole
un bel coraggio! Dare a sua sorella
della ladra! Ne parleremo poi!

DUCCIO (*fra impaurito e minaccioso*)

Oh, tu dovrai pensare ai fatti tuoi!

LIA (*canzonando*)

Credi di spaventarmi?! Poverino!.....
Come ti sbagli!

DUCCIO (*quasi piangendo di stizza*)

Se ci fosse Nino
Te la darebbe lui!

LIA

Ma ben inteso!
I sotterfugi li fo io!

DUCCIO (*c. s.*)

L'hai preso
il nastro di nascosto, sì o no?

LIA (*prorompe*)

Duccio, falla finita, o te ne dò
quattro per cominciare!

DUCCIO (*la aggredisce di nuovo afferrandole i capelli*).

Prova!

LIA

Aiuto!

Aiuto!

SCENA III.

NINO *e detti.*

NINO (*entrando rapido dalla comune*)

Che succede?

DUCCIO (*lascia la sorella e dà in pianto*)

NINO

Son venuto
in buon punto, mi pare! Ma che c'è?

LIA (*piangendo*)

È lui.. .. che ha dato della ladra a me!

DUCCIO (*c. s.*)

È lei che mi vuol dire che ho fumato!

LIA

È vero, sì!..... L'hai quasi confessato!
E poi..... c'è odore qui..... Nino..... lo senti?

NINO (*serio e pacato*)

Può essere; ma questi inconcludenti
battibecchi fra voi non li vorrei!

DUCCIO

Io non ho colpa! Ha cominciato lei.

LIA

Lui per primo m'ha dato di noiosa!

NINO (*alzando le mani e invocando silenzio*)

Per carità! Smettete. Non c'è cosa
più triste per me, oggi, che vedere

queste scene fra voi. Fate il piacere
d'andare, in pace, ognuno a' suoi quaderni.
Lia... sei grande! Dimentica gli eterni
daddoli! Un po' di serietà la puoi
avere..... ormai..... Ti pare?.....

LIA (*indicando* DUCCIO)

Sempre vuoi
prender le parti sue perch'è piccino,
e ha le lacrime pronte, poverino!
..... Piccino..... è vero, sì! quanto a giudizio,
ma grande se si tratta poi del vizio!

DUCCIO (*ribellandosi*)

Sempre accuse!

NINO (*a* LIA *benevolo*)

Accusare non è bene.....

(*a* DUCCIO *c. s.*)

Ma d'altronde tu sai che non conviene
ai bimbi fare ciò che i grandi fanno.
Corrono sempre incontro a qualche danno
grave. Ed è tanto vero che lo sai
tu stesso di far male che lo fai
di nascosto..... Ti pare?

DUCCIO (*pentito prorompe*)

Ti prometto
se alla mamma non dici niente.....

NINO (*interrompendolo lietamente*)

Accetto!
Da galantuomo, su! Dammi la mano
e di' con me:

DUCCIO (*ripete a bassa voce le sue parole*)

NINO

« Prometto — e non in vano —
di non lasciarmi ritentar più mai
da brutti vizi che cagionan guai
alla salute e rendono un bambino
ridicolo ».

DUCCIO

Ma non lo dici, Nino,
alla mamma?

NINO (*serio*)

No, no! La sua tristezza
è già tanta! Dobbiam, con tenerezza
più del solito grande, consolarla.....

LIA (*impressionata*)

Perchè, Nino?

DUCCIO (*c. s.*)

Perchè?

NINO (*continuando*)

Rassicurarla
che ha in noi tre figlioletti coscienziosi,
di buona volontà, seri, amorosi,
degni del babbo!..... Oggi compisce l'anno
che alla guerra morì!

(*Il pianto gli trema nella voce. I fratellini, commossi si guardano e si stringono a lui, che riprende*)

Vedete, è un anno,
ch'io prego e tento d'essere migliore
ogni giorno per meritar l'onore
d'essere figlio suo.....

LIA (*interrompe con islancio*)

Tu sì sei buono!
ma invece noi.....

DUCCIO (*con dolore*)

Noi no!

NINO (*sorride accarezzando i due bimbi*)

Ma c'è il perdono
pronto per voi! purchè vi ricordiate
molto spesso di lui e procuriate
d'esser migliori che per il passato.....

LIA (*presa da subitanea ispirazione*)

Riporto il nastro dove l'ho pigliato!
(*Esce correndo*).

SCENA IV.

Detti, meno LIA.

DUCCIO (*trionfante*)

Vedi?... E diceva che non era vero!

NINO (*amoroso e severo*)

Ma tu l'esempio d'essere sincero
non lo davi! Non bastan le parole
per insegnar: l'esempio anche ci vuole.

DUCCIO (*con fierezza*)

Nino, ma anch'io sarò come il papà!
E andrò alla guerra se bisognerà!

NINO

Certo! Ed io pure. Ma ciascun dovere
chiede coraggio, e bisogna sapere
vincere una battaglia ogni momento
dentro di noi!

SCENA V.

LIA *e detti.*

LIA (*rientrando senza più il fiocco, ma tutta ravviata*)

Ho fatto giuramento
di non prender più nulla di nascosto!
Non uno spillo!

NINO (*baciando entrambi i fratellini*)

Avete corrisposto
molto bene, miei cari, alla speranza
del babbo..... Abbiate, in nome suo, costanza
di ben continuare! E..... ricordate
l'ultime sue parole indirizzate
a noi?..... Volete risentirle?

DUCCIO *e* LIA (*vivamente a una voce*)

Sì!

NINO (*siede e trae un foglio da una tasca interna della giacchetta. I fratellini gli stanno ai due lati assorti e commossi*)

Ho voluto tenerle sempre qui!
Su questo foglio tocco la sua mano,
che mi dà forza!

DUCCIO (*pensoso*)

E di': quanto è lontano
il babbo? Quanto son le stelle?

LIA (*con tranquilla convinzione*)

Eh già!
È in cielo!.....

NINO (*dolcemente*)

È dappertutto! È là (*indica il ritratto*)
È qui.....

(*mostra il foglio. I due piccoli guardano alternativamente il ritratto e la lettera e si stringono di più al fratello.* DUCCIO *resta con gli occhi fissi al ritratto come se mai prima lo avesse visto, mentre* NINO *legge*):

Sentite..... In queste sue parole
c'è la sua voce..... « Se la sorte vuole
ch'io pur lasci sul campo, come tanti

bravi, la vita, a voi confido, o santi
miei figlioli. la mamma, come voi
a lei. Non mi piangete Siate forti
e buoni. Degni degli eroi che morti
son per farvi la patria più sicura
e grande. Nino, lascio alla tua cura
Duccio e la Lia. Un piccolo papà
sarai per loro».

LIA (*teneramente abbracciando il fratello*)

Oh, piccolo papà,
oggi t'abbiamo tanto rattristato!

NINO (*sorridendo, mentre ripone religiosamente il foglio*)

E io v'ho bravamente strapazzato!

DUCCIO (*inquieto come d'una segreta paura*)

Dov'è la mamma?

NINO (*prendendolo sulle ginocchia*)

È a fare commissioni,
ma tornerà fra poco.

LIA (*carezzosa*)

Ci perdoni?

NINO

Ve l'ho già detto.

DUCCIO (*tuttavia guardando il ritratto*)

E il babbo..... ci ha veduti?

NINO

Sempre egli vede!

LIA

O Nino, e tu ci aiuti
ad esser buoni?

NINO

Certo! È il mio dovere.

DUCCIO (*inquieto*)

Nino, tu credi che potrà sapere
tutto il babbo? Anche quello che pensiamo?

NINO

Oh sì!

DUCCIO

E saprà quel che promesso abbiamo?

NINO

Senza dubbio! (*volto anch'egli al ritratto*)
Lo vedi? era turbato
dianzi, ma ora s'è rasserenato,
e con lo sguardo sorridente dice
che ha fede in noi e che ci benedice.

OFELIA MAZZONI

I COMPLIMENTI DEL BIMBO

(Saggio di poesie occasionali)

COMPLEANNO DELLA GIOVINE MAMMA

C'è un'amica piccolina
la qual chiede di parlarti...
« Chi? » domandi... La bambina
tua, che auguri vuole farti.

Oggi un nuovo anno s'inizia
della tua diletta vita,
e ad ogni anno l'amicizia
nostra appare approfondita,

poichè più vicine siamo
sempre (io cresco e tu m'aspetti!)
sempre più simili abbiamo
idee, palpiti, diletti...

Ragionando un po' con te,
io già sembro una donnina,
tu, giocando un po' con me,
ti rifai un po' bambina.

Col passar degli anni, il cuore
mi s'inalzerà via via
sempre più, fin che al tuo cuore
si livelli, mamma mia!

Ed allora... che dolcezza
d'amicizia gusteremo!
d'una stessa giovinezza
— Mamma — ci rallegreremo.

Solo auguri non ti fo;
ti predico l'avvenire;
questo vaticinio io so
che vorrai tu benedire

AGLI ZII
ARRIVATI PER CAPODANNO

Benarrivati, zii, con l'anno nuovo!
Al mio piccolo cuor fate un gran dono;
un gran dono d'amore!
Babbo e mamma li adoro,
certo, e più non potrei;
Ma ecco che per voi, zietti miei,
meglio li adorerò.

Nuove immagini siete d'una stessa
bontà, che, per voi, meglio apprezzerò,
dove — per meritarla — rispecchiarmi vorrò.
Benvenuti, zii cari! Oggi la casa
— arricchita così del vostro amore —
al nuovo anno fa onore
lieta come una pianta tutta in fiore!

ANITA FERRARESI

I COMPLIMENTI DEL BIMBO

(Saggio di poesie occasionali)

PER NATALE.

Al Babbo.

Buon Natale, mio babbo diletto,
Caro babbo, che vivi per me!
Possa il tenero e dolce mio affetto
Esser grande conforto per te.

Al Nonno.

Buon Natale, nonnino adorato,
Noi piccini sarem proprio buoni,
Perchè il Bimbo che a Betlehem è nato
Ti ricolmi de' suoi più bei doni.

(*Al singolare*).

Buon Natale, mio nonno adorato!
Ho pensato di star proprio buono,
Perchè il Bimbo che a Betlehem è nato
Anche a te porti qualche bel dono,
E ti faccia campare cent'anni
Senza tedio di crucci e d'affanni.

Ai Genitori.

O mio babbo, mia mamma, buon Natale!
E Gesù vi protegga da ogni male.

Ai Parenti.

Babbo, mamma, parenti,
Che cosa potrò fare
Per rendervi contenti?
Oh, somigliassi almeno,
Al picciol Nazzareno,
Che, cresciuto in età,
Nella casetta povera,
Era un fior di bontà!
Invece noi, bambini
Di adesso, siam, per solito
De' veri follettini.
Pure ho un caldo desìo
D'essere buono e pio...
Se da me non riesco
A somigliar Gesù,
Mamma, aiutami tu!

I Doni.

Sgranai gli occhietti oggi di buon mattino
Per veder se venuto era il Bambino.
Che batticuore! « Caspita! » pensavo
« Non son poi stato così buono e bravo
Che di doni mi colmi e di balocchi!
Pur che una delusione non mi tocchi ».

Ma invece i doni di Gesù Bambino
M'han riempito di gaudio il cuoricino.
Giunsi allor le manine a ringraziare,
Ed avanti di mettermi a giocare,
Gli dissi: « O buon Gesù, fa lieti e sani
Tutti i miei cari vicini e lontani ».

COME GESÙ.

M'han detto d'esser savio ed obbediente
Come Gesù quand'era piccolino.
Mi ci sono provato inutilmente...
Che volete? son troppo birichino.
Ma in fondo in fondo il cor non è cattivo.
Voglio un gran bene a babbo e mamma mia,
E se nell'ossa ci ho l'argento vivo,
Credetelo, la colpa non è mia.
Per Natale mi voglio convertire:
Dispetti e bizze non ne farò più,
E sarete costretti a convenire
Che un pochino somiglio al buon Gesù.

PER CAPODANNO.

Benvenuto!

Benvenuto, signor anno novello!
Che ci porta? Tempaccio, o tempo bello?
Senta: m'han detto, in tutta segretezza,
Ch'Ella è un vero campion di gentilezza.

Per accertarmi che sia lode vera
Comincerò dal farle una preghiera:
Le dirò quindi, sempre in confidenza,
Che de' miei cari io son la beniamina (1)
Che de' vizietti lor non so far senza,
Sicchè vorrei restar sempre piccina. (2)
M'allunghi, se Le pare, la sapienza:
Quanto alle gambe, posso farne senza.

Augurio.

Signore, benedici
A questo anno che viene
Portando il male e il bene.
Signor, rendi felici
Quelli che amiamo tanto.
Difendili dal pianto!
Dà loro, o Dio possente,
Primo fra tutti i doni
La forza d'esser buoni;
Per la voce innocente
Di noi che ti preghiamo,
Salva quelli che amiamo!

---

(1) *Per maschietto:*

..... io sono il beniamino

(2) piccino.

All'Anno vecchio.

Anno che te ne vai, se mi hai veduto
Far bizze, dispettucci e cose brutte,
Nel tuo fardello portale via tutte...
Ti ringrazio di cuore e ti saluto.

All'Anno nuovo.

Anno che vieni, portami un sacchetto
Pieno zeppo di belle qualità.
Voglio che tutti dican: « Quest'ometto
S'è fatto giudizioso, in verità ».

PER ONOMASTICI.

Al Babbo.

Babbo, anche tu sei stato piccolino
E avrai provato che gli è un gran dolore
Quel non riuscire a esprimer per benino
Le belle cose che ti dice il core.
Se potessi, soltanto per un'ora,
Un uomo diventar di grande affare,
Prima di ritornar piccolo ancora
Tutto un poema ti vorrei cantare!
Un gran poema, o babbo mio diletto,
Di carezze, di baci e d'armonia.

E avrebbero le rime per soggetto
Il bene che ti vuol l'anima mia.
Ma poi che son tuttora piccolino
Convien che mi rassegni al gran dolore
Di non riuscire a esprimer per benino
Le belle cose che mi dice il core.

PER UN ONOMASTICO DI MARZO.

Alla Mamma. (1)

Mamma, in sogno una notte il fogliolino
Di calendario che dal marzo ha nome,
Lentamente fiorir vidi sì come
Una siepe di mirto o biancospino.
Vidi un leggero tremolìo di steli
Ed ogni santo tramutato in fiore...
Eran verbene dal più bel colore,
Giunchiglie delicate ed asfodeli.
Eran pervinche, primule, mughetti,
Rose di macchia e bianche pratelline...
Un attimo pensosa io mi ristetti
Del sognato giardino sul confine. (2)

---

(1) Per il Babbo. (*Variante*):

Babbo, in sogno una notte .....

(2) Scerner tentai con gli occhi il più bel fiore
Fra tutti gli altri delicato e raro.
Sentenziò lesto, ed a buon dritto, il core
Esser quel del tuo santo, o babbo caro.

Scerner tentai con gli occhi il più bel fiore
Che ogni altro sorpassasse in leggiadrìa:
Sentenziò lesto, ed a buon dritto, il core
Esser quel del tuo santo, o mamma mia.

PER ONOMASTICO.

Al Babbo.

O babbo, tutti t'han recato fiori!
Per la tua festa olezzan queste mura,
Come un giardino a piena fioritura
Entro un gaudio di luce e di colori.
Nè del giugno i garofani fiammanti,
Nè gigli, o rose, od altri fiori io reco,
Ma tutta la dolcezza porto meco
D'un sogno, in fondo agli occhi scintillanti.
Mi par, nel sogno, d'essere alle soglie
Lucenti d'un foltissimo verziere:
Chi animoso s'addentra, afferra e coglie
Avidamente il fiore del sapere.
Babbo, a cercar questo divino fiore,
Moverò con desìo saldo e possente...
Me ne profumerò tutta la mente,
Tutta la mente, babbo, e tutto il core.
E per le feste tue, del fior divino,
T'intreccerò una piccola ghirlanda,
Che intorno intorno una fragranza spanda
Più dolce che di rose e gelsomino.

Alla Mamma.

Io davvero non esito a proclamar beate
Le bimbe che vivevano ai tempi delle fate
Che, di bacchetta magica con un sol tocco lieve,
Rose e gigli vedevano fiorir sotto la neve.
Che letizia, che gaudii per le lor mamme care
Potean quelle invidiabili bimbe desiderare!
Noi, del secol ventesimo, noi, troppo tardi nate,
Nulla chiediamo all'agile potenza delle fate.
Che far? poi che nel mondo esse non ci son più,
Bisogna ormai contare sulle nostre virtù;
Virtù piccole e dolci, come i piccoli fiori,
Ma che le mamme tengono in conto di tesori...
Di offrirle loro in dono noi bimbe ci appaghiamo,
Quando, per festeggiarle, nulla di meglio abbiamo.
Mamma, un bel regaluccio spero ti sembreranno
Le mie virtù piccine che un giorno ingrandiranno!

LA CONFERENZA!

Per la festa del Babbo.

Signori compitissimi, se mi accordate udienza
In onore del babbo terrò una conferenza.
Oggi se n'odon tante che una meno, una più
Non può della pazienza cimentar la virtù.

Tutto sta, miei signori, nel sceglier gli argomenti,
Nel modular la voce, nell'essere eloquenti...
Dicono i miei di casa ch'io sono un bel campione
Di lingua sciolta ed agile... un vero Cicerone.
E quanto all'argomento, vorrei veder chi ha core
Di sostener che scegliere potevasi migliore.
Il mio babbo! Signori, girate il mondo intero:
Un babbo così buono non c'è, non c'è davvero.
Vi dò mille sterline se un altro ne trovate.
Sono così sicuro che non le guadagnate...
Ora mi bagno l'ugola... Un buon conferenziere
Intatta mai non lascia l'acqua del suo bicchiere.
È un gesto necessario, una grazia di moda.
Poi che ha bevuto, il filo del discorso rannoda,
E torna a riversare sull'uditorio attento
Un fiume di parole, or maestoso, or lento,
Or rapido, incalzante, che vince tutti i cuori...
(*con inquietudine*):
Ma il mio filo, ehi, di grazia, dov'è andato, Signori?
Sparito anche il gomitolo! Chi lo ritrova è bravo.
Faccio come Pilato, le mani io me ne lavo...
Chiudo la conferenza in forma sbrigativa,
Al migliore de' babbi gridando un caldo *evviva*.

ANITA FERRARESI.

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

INDICE

Due parole d'intesa . . . . . *pag.* 1
ANITA FERRARESI. — Facciamo il teatro! . . . . . » 5
OFELIA MAZZONI. — Le quattro stagioni . . . . . » 27
ANITA FERRARESI. — Donnine curiose . . . . . » 39
OFELIA MAZZONI. — Micino di neve . . . . . » 53
Id. — L'ultima monelleria . . . . . » 65
ANITA FERRARESI. — Un'ascensione. . . . . » 75
OFELIA MAZZONI. — La tela di ragno . . . . . » 91
ANITA FERRARESI. — Troppo tardi! . . . . . » 107
OFELIA MAZZONI. — La prova migliore . . . . . » 117
Id. — Un dono inatteso... della Befana » 127
ANITA FERRARESI. — Il gioco de' proverbi . . . . . » 141
OFELIA MAZZONI. — Anniversario . . . . . » 151

I COMPLIMENTI DEL BIMBO.

Saggio di poesie occasionali:

OFELIA MAZZONI. — Compleanno della giovine mamma *pag.* 171
Id. — Agli zii arrivati per Capodanno . » 172

ANITA FERRARESI. — *Per Natale:*

Al babbo . . . . . pag. 175
Al nonno . . . . . » 175
Ai genitori. . . . . » 175
Ai parenti . . . . . » 176
I doni. . . . . » 176
Come Gesù . . . . . » 177

Per Capodanno:

Benvenuto . . . . . » 177
Augurio . . . . . » 178
All'anno vecchio . . . . . » 179
All'anno nuovo. . . . . » 179

Per onomastici:

Al babbo . . . . . » 179
Alla mamma . . . . . » 180
Al babbo . . . . . » 181
Alla mamma . . . . . » 182
La conferenza . . . . . » 182

Raffaella

Vittorio - Luisa

BJBI

Serie

Prezzo: L. 8

BCS00116459